

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 120 (49-929)

Città del Vaticano

sabato 24 maggio 2025

Il Papa agli ufficiali della Curia Romana e ai dipendenti della Santa Sede, del Governatorato dello Stato della città del Vaticano e del Vicariato di Roma

Costruttori di unità, custodi di memoria e missione

Essere costruttori di unità nel lavoro quotidiano, agendo con pazienza, umiltà «e anche con una buona dose di umorismo, come ci ha insegnato Papa Francesco»: è l'invito rivolto da Leone XIV agli ufficiali della Curia Romana e ai dipendenti della Santa Sede, del Governatorato dello Stato Città del Vaticano e del Vicariato di Roma, ricevuti in udienza stamani, sabato 24 maggio, in Aula Paolo VI.

Sottolineando che lavorare nella Curia Romana significa contribuire a tenere viva la memoria storica della Sede Apostolica, il Pontefice ha quindi evidenziato come la memoria sia «un elemento essenziale» che «nutre il presente e orienta al futuro», perché senza di essa «il cammino si smarrisce, perde il senso del percorso».



Un ulteriore accento il vescovo di Roma lo ha posto sulla dimensione missionaria della Chiesa, «della Curia e di ogni istituzione legata al ministero petrino»: richiamando quanto detto l'8 maggio, giorno della sua elezione al Soglio di Pietro, il Papa ha esortato a cercare insieme di essere «una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta ad accogliere [...] con le braccia aperte a tutti». Quindi, Leone XIV ha espresso la sua gratitudine agli ufficiali e ai dipendenti per il servizio che svolgono, aggiungendo che «i Papi passano, la Curia rimane».

Al termine dell'udienza, il Pontefice si è intrattenuto a salutare personalmente i presenti.

PAGINA 2

Pianeta verde allarme rosso

Gli incendi nel 2024 hanno divorato milioni di ettari di foreste incontaminate a causa del riscaldamento globale e dell'azione dell'uomo

Nel 2024, la perdita di foreste tropicali primarie è raddoppiata a causa degli incendi, che hanno distrutto 6,7 milioni di ettari di biomi incontaminati. A facilitare l'azione devastatrice del fuoco sono state le temperature elevate, le più alte mai registrate nella storia. Secondo i dati diffusi da Global forest watch nel rapporto 2025, il mondo ha registrato un aumento del 5% della perdita di copertura arborea rispetto al 2023, equivalente a 30 milioni di ettari. Per darci un elemento di raffronto si tratta di una superficie che equivale a quella dell'Italia.

Di fronte a una catastrofe ambientale di tale portata, peraltro prevedibile in assenza di azioni concrete per mitigare i cambiamenti climatici, adolora rileggere uno dei primi paragrafi dell'enci-

SEGUE A PAGINA 7

@Pontifex

Dieci anni di #Laudatosi? L'Enciclica di Papa Francesco ci chiama a rinnovare il dialogo su come stiamo costruendo il futuro del pianeta, unendoci nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, e avendo cura di proteggere la casa comune che Dio ci ha affidato.

Dieci anni fa la «Laudato si'»

Profezia di pace

di JONATHAN SAFRAN FOER

Dieci anni fa Papa Francesco ha pubblicato *Laudato si'*, un documento notevole non solo per la sua chiarezza morale ma anche per la sua sorprendente lungimiranza. Mentre celebriamo il decimo anniversario della *Laudato si'*, appare evidente che non è stata solo un'enciclica ma anche un grido profetico che ha previsto le profonde crisi ecologica e umanitaria che ora affrontiamo con urgenza. *Laudato si'* ha anticipato i tempi, unendo scienza, spiritualità e giustizia sociale come pochi leader mondiali hanno avuto il coraggio o

l'acutezza di fare.

Nel 2015 il dibattito globale sul clima annaspava. I negoziati internazionali erano in stallo. Le politiche ambientali erano frammentate, spesso diluite da interessi aziendali. La maggior parte dei leader mondiali o minimizzava la crisi o la ignorava totalmente. Quasi non esisteva una guida morale.

È stato in questo silenzio – definito da Papa Francesco «la globalizzazione dell'indifferenza» – che è arrivata la *Laudato si'*. Egli ha detto quello che altri non dicevano: che la nostra crisi ecologica è inscindibile da una crisi di

SEGUE A PAGINA 7

Nel pomeriggio di domenica Insediamento di Leone XIV sulla Cattedra di Roma

Nel pomeriggio di domani, 25 maggio, VI domenica di Pasqua, nella basilica di San Giovanni in Laterano alle 17, Leone XIV presiederà la celebrazione eucaristica con l'insediamento sulla *Cathedra Romana* come vescovo di Roma. Terminata la messa, il Pontefice si affaccerà alla Loggia centrale della basilica per la benedizione all'Urbe.

La celebrazione sarà preceduta, alle 16.15, dall'omaggio del sindaco della Città, Roberto Gualtieri, in piazza dell'Aracoeli, ai piedi della scalinata del Campidoglio.

Successivamente, il Papa si recherà nella basilica di Santa Maria Maggiore per la venerazione dell'icona della Beata Vergine Maria *Salus Populi Romani*.

In mattina, alle 12, è prevista la tradizionale recita della preghiera mariana del Regina Caeli con i fedeli in piazza San Pietro.

No al riarmo sia rispettato il diritto umanitario

Dall'intervento
della Santa Sede all'Onu
alle parole di Papa Leone XIV

di ANDREA TORNIELLI

«La Santa Sede ritiene essenziale porre fine all'uso di armi indiscriminate, mine terrestri e munizioni a grappolo, e interrompere l'impiego di armi esplosive in aree popolate. Ciò, insieme alla cessazione della produzione e dell'accumulo di armi, costituisce un passo concreto e urgente verso una migliore protezione dei civili» nei conflitti armati. Lo ha detto l'arcivescovo Gabriele Caccia, Osservatore permanente della Santa Sede all'Onu, prendendo la parola il 22 maggio al dibattito aperto del Consiglio di Sicurezza sulla protezione dei civili.

«La Santa Sede – ha detto Caccia – profondamente preoccupata per l'aumento del numero e dell'intensità dei conflitti armati in tutto il mondo, che continuano a infliggere sofferenze profonde e sproporzionate alle popolazioni civili, sottolinea l'urgente necessità del rispetto del diritto internazionale umanitario, in particolare delle Convenzioni di Ginevra e dei loro Protocolli aggiuntivi».

Sono parole la cui verità e urgenza sono sot-

SEGUE A PAGINA 6

ALL'INTERNO

Addio a Sebastião Salgado
Il grande fotografo è morto all'età di 81 anni

L'occhio
dei poveri e della Terra

GAETANO VALLINI
A PAGINA 9

NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 2



Leone XIV agli ufficiali della Curia Romana e ai dipendenti della Santa Sede, del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e del Vicariato di Roma

Costruttori di unità custodi di memoria e missione

Essere costruttori di unità nel quotidiano; custodire e trasmettere la memoria storica della Chiesa, cercando insieme di essere una Chiesa missionaria, «sempre aperta ad accogliere [...] con le braccia aperte a tutti»: è il compito affidato da Papa Leone XIV agli ufficiali della Curia Romana, ai dipendenti della Santa Sede, del Governatorato dello Stato Città del Vaticano e del Vicariato di Roma, ricevuti in udienza stamani, sabato 24 maggio, in Aula Paolo VI. Ecco il discorso del Pontefice.

Grazie! Quando gli applausi durano più del discorso, dovrò fare un discorso più lungo! Allora... state attenti! Grazie!

Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, la pace sia con voi.

Cari fratelli e sorelle!

Sono contento di poter salutare tutti voi, che formate le comunità di lavoro della Curia Romana, del Governatorato e del Vicariato di Roma.

Saluto i Capi dei Dicasteri e gli altri Superiori, i Capi Ufficio e tutti gli Officiali; come pure le Autorità della Città del Vaticano, i dirigenti e i dipendenti. E mi fa molto piacere che siano presenti anche parecchi familiari, approfittando del giorno di sabato.

Questo nostro primo incontro non è certo il momento per fare discorsi programmatici, ma piuttosto è per me l'occasione di dirvi grazie per il servizio che svolgete, questo servizio che io, per così dire, "eredito" dai miei Predecessori. Grazie davvero. Sì, come sapete, io sono arrivato solo due anni fa, quando l'amato Papa Francesco mi ha nominato Prefetto del Dicastero per i Vescovi. Allora ho lasciato la Diocesi di Chiclayo, in Perù, e sono venuto a lavorare qui. Che cambiamento! E adesso poi... Cosa posso dire? Solo quello che Simon Pietro disse a Gesù sul lago di Tiberiade: «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene» (Gv 21, 17).

I Papi passano, la Curia rimane. Questo vale in ogni Chiesa particolare, per le Curie vescovili. E vale anche per la Curia del Vescovo di Roma. La Curia è l'istituzione che custodisce e trasmette la memoria storica di una Chiesa, del ministero dei suoi Vescovi. Questo è molto importante. La memoria è un elemento essenziale in un organismo vivente. Non è solo rivolta al passato, ma nutre il presente e orienta al futuro. Senza memoria il cammino si smarrisce, perde il senso del percorso.

Ecco, carissimi, questo è il primo pensiero che vorrei condividere con voi: lavorare nella Curia Romana significa contribuire a tenere viva la memoria della Sede Apostolica, nel senso vitale che ho appena ac-



Come penso sappiate, l'esperienza della missione fa parte della mia vita, e non solo in quanto battezzato, come per tutti noi cristiani, ma perché come religioso agostiniano sono stato missionario in Perù, e in mezzo al popolo peruviano è maturata la mia vocazione pastorale. Non potrò mai ringraziare abbastanza il Signore per questo dono! Poi, la chiamata a servire la Chiesa qui nella Curia Romana è stata una nuova missione, che ho condiviso con voi in questi ultimi due anni. E ancora

la continuo e la continuerò, finché Dio vorrà, in questo servizio che mi è stato affidato.

Perciò, ripeto a voi quello che ho detto nel mio primo saluto, la sera dell'8 maggio: «Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta ad accogliere [...] con le braccia aperte a

cennato, così che il ministero del Papa possa attuarsi nel migliore dei modi. E per analogia questo si può dire anche dei servizi dello Stato della Città del Vaticano.

C'è poi un altro aspetto che desidero richiamare, complementare a quello della memoria, cioè la dimensione missionaria della Chiesa, della Curia e di ogni istituzione legata al ministero petrino. Su questo

ha insistito molto Papa Francesco, che, coerentemente con il progetto enunciato nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ha riformato la Curia Romana nella prospettiva dell'evangelizzazione, con la Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*. E questo l'ha fatto ponendosi nella scia dei Predecessori, specialmente di San Paolo VI e San Giovanni Paolo II.



tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore». Queste parole erano indirizzate alla Chiesa di Roma. E ora le ripeto pensando alla missione di questa Chiesa verso tutte le Chiese e il mondo intero, di servire la comunione, l'unità, nella carità e nella verità. Il Signore ha dato a Pietro e ai suoi successori questo compito, e tutti voi in modi diversi collaborate per questa grande opera. Ciascuno dà il suo contributo svolgendo il proprio lavoro quotidiano con impegno e anche con fede, perché la fede e la preghiera sono come il sale per i cibi, danno sapore.

Se dunque dobbiamo tutti cooperare alla grande causa dell'unità e dell'amore, cerchiamo di farlo prima di tutto con il nostro comportamento nelle situazioni di ogni giorno,

a partire anche dall'ambiente lavorativo. Ognuno può essere costruttore di unità con gli atteggiamenti verso i colleghi, superando le inevitabili incomprensioni con pazienza, con umiltà, mettendosi nei panni degli altri, evitando i pregiudizi, e anche con una buona dose di umorismo, come ci ha insegnato Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio ancora di cuore! Siamo nel mese di maggio: invociamo insieme la Vergine Maria, perché benedica la Curia Romana e la Città del Vaticano, e anche le vostre famiglie, specialmente i bambini, gli anziani e le persone malate e sofferenti.

Grazie!
Allora, diciamo insieme: «Ave Maria...»
[Benedizione]
Grazie di nuovo, tanti auguri!

Udienza del Pontefice al Patriarca di Cilicia degli Armeni



NOSTRE INFORMAZIONI



Nella mattina di oggi, sabato 24 maggio, Papa Leone XIV ha ricevuto in udienza nel Palazzo Apostolico Vaticano Sua Beatitudine Raphaël Bedros XXI Minassian, patriarca di Cilicia degli Armeni (Libano).

Il cardinale Dominique Joseph Mathieu ha preso possesso del titolo di Santa Giovanna Antida Thouret

Nel pomeriggio di ieri, venerdì 23 maggio, il cardinale Dominique Joseph Mathieu, dell'Ordine dei frati minori conventuali, arcivescovo di Teheran-Ispahan dei Latini (Iran), ha solennemente preso possesso del titolo di Santa Giovanna Antida Thouret. Nella chiesa romana di via Roberto Ferruzzi 110, il porporato belga è stato accolto dal parroco, don Davide Lees, il quale gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Successivamente ha presieduto la messa concelebrata dal parroco, dall'arcivescovo Flavio Pace, segretario del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, e da diversi appartenenti all'Ordine tra cui il procuratore generale Maurizio Di Paolo e il segretario generale Tomasz Szymczak. Tra i presenti, la superiora provinciale per l'Europa delle Suore della carità di santa Giovanna Antida Thouret, Sabrina Sani. Ha diretto il rito monsignor Yala Banorani Djetaba, cerimoniere pontificio.



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Reverenda Suor Raffaella Petrini, Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Alberto Ospina Carreño, Ambasciatore di Colombia, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Beatitudine Raphaël Bedros XXI Minassian, Patriarca di Cilicia degli Armeni (Libano).

Il Santo Padre ha assegnato il Titolo della Chiesa suburbicaria di Albano all'Eminentissimo Signore Cardinale Luis Antonio G. Tagle, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione nella Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Robert Sarah, Prefetto emerito della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Suo Inviato Speciale a presiedere le celebrazioni liturgiche che si terranno nei giorni 25 e 26 luglio 2025 presso il Santuario di Sainte-Anne-d'Auray (Diocesi di Vannes, Francia), in occasione del 400° anniversario delle apparizioni di Sant'Anna al contadino bretone Yvon Nicolazic.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Huê (Vietnam), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Joseph Nguyễn Chi Linh.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Joseph Đàng Đức Ngán, finora Arcivescovo Coadiutore della medesima Arcidiocesi.

Beatificato dal cardinale Semeraro il sacerdote martire Stanisław Streich

Opporsi al male con il bene della carità

di ROSARIO CAPOMASI

«**S**acerdote diocesano, martire, pastore inflessibile, fecondo operatore di carità e fedele testimone del Vangelo fino all'effusione del sangue»: così Leone XIV ha definito don Stanisław Streich, beatificato oggi, sabato 24 maggio, a Poznań, in Polonia, con una messa celebrata nella piazza antistante la cattedrale locale. Le parole del Pontefice, contenute in una Lettera apostolica, sono state lette dal cardinale cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi e rappresentante del Papa, che ha presieduto il rito. Tra i numerosi concelibranti, gli arcivescovi metropolitani di Poznań e Kraków, Zbigniew Zieliński e Marek Jędraszewski, insieme ai rispettivi arcivescovi emeriti, monsignor Stanisław Gądecki e il cardinale Stanisław Dziwisz.

Come il santo patrono della Polonia di cui porta il nome, e come lui trucidato mentre celebrava messa – ha evidenziato il cardinale Semeraro –, anche don Stanisław Streich, «sacer-

dote e martire della fede, apostolo di fraternità, benefattore del suo popolo», percorre quel solco tracciato da figure luminose del suo Paese, costituendo «motivo di gioia e di pace» in questo Anno giubilare dedicato alla speranza.

Il porporato all'omelia ha rimarcato come la Polonia continui a essere «terra di santi e di beati». A tal proposito ha ricordato, tra gli altri, san Giovanni Paolo II, «donato a Roma come vescovo e successore di Pietro; santa Faustina Ko-

Il nuovo beato è espressione di quell'amore che diventa prendersi cura dell'altro, farsi carico di lui, spendersi per lui

walska, apostola della Divina Misericordia», Stefan Wyszyński, «primate del Millennio» e il martire Jerzy Popiełuszko, «interprete autentico della dottrina sociale della Chiesa». La gioia odierna per la beatificazione di don Streich, ha aggiunto il prefetto del Dicastero delle Cause dei santi, è quella stessa «di cui ha

parlato il compianto Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* all'inizio del suo pontificato; della pace di Cristo risorto, che Leone XIV ha annunciato al mondo, affacciandosi appena eletto dalla Loggia delle Benedizioni della basilica di San Pietro».

In don Streich si trova magistralmente incarnata – ha precisato il cardinale prefetto tracciando un parallelo con il brano del vangelo di Giovanni proposto dalla liturgia – l'immagine del buon Pastore che dà la vita per le pecore. Come ha fatto Gesù, come ha fatto il beato polacco, il cui sacrificio «è espressione di quell'amore che diventa, nel concreto, prendersi cura dell'altro, farsi carico di lui, spendere e spendersi per lui, fino al dono supremo della propria vita. È il cuore del mistero pasquale, il significato pieno della croce di Cristo», ha puntualizzato Semeraro.

Nel prendere il Salvatore come modello da imitare nel suo impegno pastorale e sacerdotale, incurante delle minacce ricevute dai seguaci dell'ideologia comunista, don Stanisław, ha detto ancora il cardinale, manifestava un grande amore



per la vita, conducendola «con semplicità e dignità» e soprattutto spendendola «con cuore lieto in favore delle comunità a lui affidate. Tale disposizione e risolutezza d'animo trovò poi il pieno compimento nel sacrificio». Quest'ultimo, ha spiegato Semeraro, «ha a che fare con l'essenza stessa del cristianesimo: nella morte dei martiri, e quindi nella morte di questo martire, si sono compiute le parole di Cristo: "Il chicco di grano, se muore, porta molto frutto"» (Gv 12, 24). E i frutti nati in quel 27 febbraio 1938, quando più colpi d'arma da fuoco misero fine alla sua vita mentre teneva l'omelia dal pulpito, maturano ancor oggi perché il beato «continua a parlare, non più dal pulpito della chiesa ma dall'ambone della sua vita donata. La sua parola ci insegna a sperare e confidare in Dio, anche in mezzo alle sfide e alle prove del nostro tempo».

Il cardinale Semeraro, dopo aver ricordato le parole di Papa

Wojtyła pronunciate il 13 giugno 1999 in occasione della beatificazione a Varsavia di 108 martiri della Seconda guerra mondiale – «I beati martiri gridano ai nostri cuori: Credete che Dio è amore! Credetelo nel bene e nel male! Destate in voi la speranza! Che essa produca in voi il frutto della fedeltà a Dio in ogni prova!» – ha indicato il grande insegnamento lasciato da Stanisław Streich: e cioè «che là dove il male si fa più sentire, possiamo cercare di più Dio e il suo amore; il male non è più quindi una obiezione, ma l'occasione di un rinnovato atto di fede. Vivere cristianamente le difficoltà significa opporsi al male con il bene: il bene della carità e del dono di sé, del perdono e della preghiera».

Da qui, ha insistito il porporato, ognuno, per diventare in tutto e per tutto «buon pastore, deve ripartire per vivere le relazioni fra noi facendoci carico dell'altro, con i suoi bisogni

e le sue difficoltà – come ha detto Leone XIV nel suo primo «Regina caeli» lo scorso 11 maggio – anche se questo comporta la «fatica» della carità».

La parola di vita del martire polacco, ha continuato il prefetto del Dicastero delle Cause dei santi, «è anche per voi sacerdoti, giovani e anziani, chiamati a vivere ed esercitare una paternità pastorale verso il gregge che vi è stato affidato», come apostoli e missionari, «non in terre lontane ma nella nostra Europa, tradizionalmente cattolica dall'antichità. Coraggio, dunque, ci dice il beato Stanisław: non ci manchino la creatività e il coraggio, la libertà e la generosità, per andare in cerca di chi ancora oggi ha tanto bisogno di Cristo e della sua parola di verità».

Dopo aver rivolto parole di ringraziamento all'arcivescovo emerito di Poznań per aver dato inizio alla causa di beatificazione e averla portata a termine in risposta alla richiesta di tanti fedeli, il cardinale ha concluso invitando a pregare don Streich affinché interceda per «il dono di sante vocazioni al ministero ordinato e alla vita religiosa, domandandogli insieme di parlare al cuore di Dio del nostro desiderio di pace per tutto il mondo».

Durante la celebrazione, è stata svelata una riproduzione del ritratto del nuovo beato. L'originale dell'opera verrà esposto accanto alla tomba di don Streich, custodita nella chiesa di San Giovanni Bosco a Luboń.

PELLEGRINAGGI GIUBILARI

I cresimandi dell'arcidiocesi di Genova e gli oltre mille pellegrini da Cosenza-Bisignano

Testimoni della bellezza del Vangelo nel segno della speranza

di LORENA LEONARDI e FABRIZIO PELONI

«**I**l nostro cappellino porta il motto "Uniti dallo stesso sì": stiamo per ripetere il nostro sì al Signore e questo ci unirà ancora di più, come comunità, come credenti e come Chiesa».

Gli oltre 800 «berretti rossi» genovesi – sono noti così i ragazzi che ricevono la cresima nell'arcidiocesi ligure – riempivano stamani, sabato 24 maggio, Piazza Pia. L'arcivescovo Mario Tascali ha accompagnato al tradizionale pellegrinaggio annuale nel mese di maggio a Roma, nei luoghi in cui sono nate le prime comunità cristiane.

Un'occasione, ha aggiunto il presule appartenente all'Ordine dei frati minori conventuali, «che lascia sempre il segno nel cuore dei ragazzi, chiamati con la Confermazione a essere testimoni della «bella storia del Vangelo» e a continuare a costruirlo attraverso le loro azioni e scelte».

Partiti da Genova su 14 pullman, i ragazzi provenienti da cinquanta parrocchie insieme a circa venticinque sacerdoti e oltre cento catechisti, sono arrivati nell'Urbe nel pomeriggio di ieri, 23 maggio, per una prima tappa al santuario del Divino Amore; oggi il pellegrinaggio «speciale» per il Giubileo della speranza, il passaggio alla Porta Santa e la visita alla basilica vaticana e domani, domenica, l'attesissimo Regina Caeli con Papa Leone XIV in piazza San Pietro.

Sull'importanza di fornire ai giovanissimi un «alfabeto giubilare» ha insistito don Gianfranco Calabrese, attualmente vicario episcopale per l'annuncio del Vangelo e la missionarietà e tra gli iniziatori, oltre vent'anni fa, del pellegrinaggio arcidiocesano: «La Porta che attraversiamo altro non è che una porta di casa, la speranza non è qualco-

sa che verrà, ma che è già qui».

Per la prima volta a Roma, le tredicenni Martina, Viola e Cecilia non hanno trattenuto l'emozione, per il sacramento che riceveranno a breve – «un passo per conoscere meglio Gesù» – e poi per l'esperienza dell'Anno Santo vissuto con tanti coetanei in un clima

di amicizia.

Pronto al cammino lungo via della Conciliazione, don Roberto Fiscer, sacerdote genovese popolarissimo sui social, ha sottolineato il «bisogno di ascolto» in un mondo «distratto che corre troppo». Avvertiti spesso come «incomprensibili», in realtà ragazzi e

ragazze possono risultare simili a «stranieri» dei quali non conosciamo la lingua: basta sintonizzarsi, e la comunicazione è stabilita.

Gli ha fatto eco la 26enne Alissa, da tre anni impegnata nell'organizzazione dell'iniziativa diocesana e docente di religione, certa della «necessità di entrare in contatto».

Era «dall'altra parte», tra i cresimandi, una decina di anni fa, don Stefano Ciccotti, sacerdote ventinovenne, insegnante e viceparroco a Santa Maria dell'Immacolata a Pegli. Nel ricordo «vivido» di quanto vissuto da tredicenne, sente oggi forte «la responsabilità» di aiutare a vivere gli adolescenti «lasciando loro spazio vitale: sono piccoli ma possono sognare in maniera altissima e profondissima. Occorrono accompagnatori autentici, che non nascondano le difficoltà e dimostrino che ci si può permettere di essere fragili».

Giovane tra i giovani, anche Emanuele Morasso, seminarista ventiseienne, che ha portato nel cuore il suo viaggio a Roma da cresimando: «Oggi siamo qui, ognuno è sé stesso, ma anche parte di qualcosa di più grande. Questi momenti sono come battiti del cuore, fanno dire che ci siamo, il Signore è sempre vivo, sempre chiama e non abbandona mai».

Ha parlato di «giorni di grazia, nei quali stiamo vivendo la bellezza dell'appartenenza alla Chiesa e rinnovando la professione della nostra fede» monsignor Giovanni Checchinato, arcivescovo di Cosenza-Bisignano, alla guida degli oltre 1.200 fedeli provenienti dalla Calabria in occasione dell'Anno Santo.

Già varcate le Porte sante delle altre

tre basiliche papali maggiori, nel pomeriggio di oggi, dopo il passaggio della Porta Santa della basilica vaticana, il presule presiede la messa in San Pietro. Domani, infine, dopo aver ascoltato il Regina Caeli del Pontefice, il pellegrinaggio si concluderà al santuario del Divino Amore. E tanti sono stati i calabresi residenti a Roma che si sono uniti ai loro coregionali.

«Chi si fa pellegrino è una persona che si mette in cammino, fa l'esperienza della fatica e anche della compagnia del fratello e della sorella, sullo stesso sentiero», ha affermato il presule, ricordando al suo gregge che «il Signore ci raggiungerà, ascolterà le nostre disavventure, le delusioni, i nostri sogni, si farà Lui stesso compagno di strada, ci parlerà e ci farà ardere il cuore, spezzere il pane per noi». Di qui l'invito a lasciarsi «prendere per mano da Lui» in questo viaggio nel «cuore del cristianesimo».

Don Enzo Gabrieli, delegato diocesano per l'Anno Santo che ha preparato minuziosamente in ogni dettaglio il «bel momento di Chiesa che ci vede in cammino», ha sottolineato il richiamo che «Papa Leone XIV, eletto da qualche settimana, ha rivolto ai giovani, ma in generale a tutti i credenti, a confidare in Cristo, a metterlo al centro della vita senza paura».

Il sacerdote ha messo in evidenza come il farsi pellegrini indichi «uno stile di vita, un atteggiamento spirituale, come ha detto Papa Francesco quando ha convocato il Giubileo».

La speranza della comunità è quella di «tornare carichi di quell'amore per Cristo, per essere, anche noi, portatori del dono della Pasqua che è la pace del Risorto», ha aggiunto don Gabrieli, rivolgendo un pensiero a «tutti i nostri fratelli e sorelle, soprattutto poveri, bisognosi, ammalati e impossibilitati a recarsi a Roma».



Cresimati e cresimandi dell'arcidiocesi di Genova in pellegrinaggio su via della Conciliazione



L'arcivescovo di Cosenza-Bisignano presiede la celebrazione eucaristica in San Paolo fuori le Mura

Il vicario apostolico di Istanbul sulle celebrazioni per il Concilio ecumenico di Nicea

Ciò che unisce più di ciò che divide

di ROBERTO CETERA

«**T**roppe volte nel corso dei secoli e fino ai nostri giorni le divisioni teologiche e confessionali sono servite da pretesto per giustificare guerre e persecuzioni. Ora il mondo ha bisogno di vedere nei cristiani un segno di unità della famiglia umana e Nicea è il luogo dove si è cementata la nostra fede e da cui si proietta l'unità di tutti i cristiani. Da qui si può ripartire». A parlare è il vescovo Massimiliano Palinuro, vicario apostolico di Istanbul e amministratore apostolico di Costantinopoli, che ci racconta come vive la celebrazione del 1700° anniversario del Concilio ecumenico di Nicea la comunità cristiana di cui è pastore in un contesto caratterizzato da intensa interconfessionalità.

«Quello di Nicea – afferma monsignor Palinuro – è il Concilio per eccellenza, una sorta di paradigma attraverso cui la Chiesa può comprendere come comporre al suo interno problemi dottrinali e divisioni di varia natura. Nel nostro contesto l'anniversario di questo Concilio assume un'importanza straordinaria, soprattutto perché esso è patrimonio comune di tutte le confessioni cristiane. Nessuno tra i cristiani nega i concili di Nicea e di Costantinopoli perché in essi la fede cristiana ha ricevuto la sua più chiara formulazione. Questa ricorrenza è percepita dai nostri cristiani come un auspicio affinché si ritorni alle sorgenti della fede e si ricerchi l'essenziale, ciò che unisce piuttosto che ciò che divide. In concreto, l'anniversario del Concilio di Nicea ci sta "costringendo" a riscoprire il tesoro della fede che tutti ci accomuna. La fede in Gesù Figlio di Dio Salvatore ci rende cristiani. In un recente convegno organizzato a Istanbul dalla Bible Society di Turchia, cattolici, ortodossi e protestanti di varie denominazioni si sono ritrovati a descrivere la stessa fede con le stesse parole, scoprendo che tutti ci sentiamo eredi della stessa *Traditio fidei*».

In un contesto di minoranza cristiana le parole del Credo assumono, insieme alla professione della propria fede, una decisa carica identitaria.

Non c'è dubbio che qui come altrove il messaggio di Nicea sia particolarmente attuale. L'arianesimo non è mai veramente scomparso e la domanda sulla vera identità di Gesù continua a essere decisiva. In Occidente forme subdole di arianesimo cercano di ridurre la persona e il messaggio di Gesù alla sola dimensione umana e sociale. Qui da noi, in un contesto ad assoluta maggioranza islamica, la proclamazione della fede di Nicea diviene non solo un fattore identitario ma una pietra di scandalo. Talvolta nel mondo musulmano il Concilio di Nicea viene presentato come il tradimento del messaggio del profeta Gesù o il momento in cui il cristianesimo è stato inventato a scopo politico. Queste manipolazioni, che risalgono a Voltaire, sono spesso utilizzate in ambienti accademici per demolire la fede cristiana. Lungi dal trasformare la fede in una bandiera ideologica, siamo comunque chiamati a testimoniare la nostra fede e a proclamare il Signore Gesù, Figlio di Dio e unico Salvatore.

Lei ha collaborato alla preparazione della visita a Nicea di Papa Francesco. Ora si sta lavorando per riprogrammarla con Papa Leone XIV.

Siamo fiduciosi che la visita di Papa Leone XIV possa realizzarsi al più presto. Confidiamo anche che tale vi-



Monsignor Palinuro celebra messa durante pellegrinaggio ecumenico compiuto l'anno scorso in Turchia

sita abbia come momento culminante la celebrazione ecumenica proprio a Nicea per testimoniare in quel luogo simbolico l'unità della fede di tutti i credenti in Cristo. Il governo turco ha rinnovato a Leone XIV l'invito precedentemente rivolto a Francesco. Anche il patriarca Bartolomeo ha personalmente invitato il nuovo Pontefice. Ci auguriamo che alla celebrazione partecipino i rappresentanti di tutte le confessioni cristiane in modo da offrire al mondo un messaggio credibile di unità e di fraternità.

Lei ha un fraterno rapporto con il patriarca ecumenico Bartolomeo: avete programmato iniziative comuni per celebrare l'anniversario?

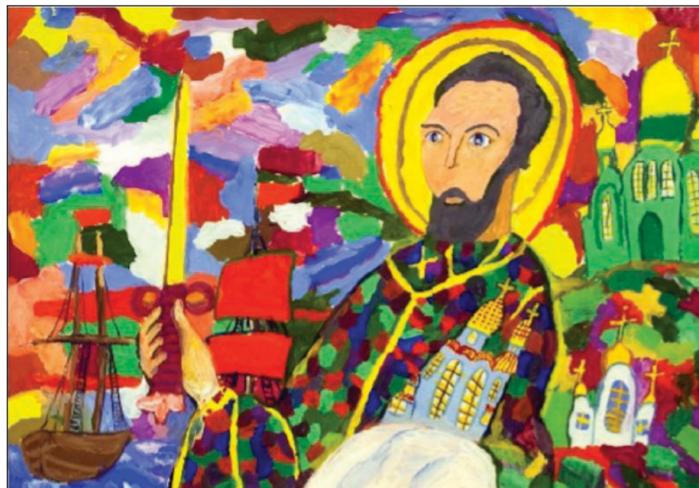
Il mio rapporto di profonda e sincera fraternità con il patriarca Bartolomeo non è un fatto isolato ma si inserisce in una tradizione che risale all'episcopato di monsignor Angelo Giuseppe Roncalli che guidò il Vicariato di Istanbul per dieci anni, dal 1935 al 1944. Da parte ortodossa sorse di lì a poco quel "profeta dell'ecumenismo" che porta il nome del patriarca di Costantinopoli Atenagora. Sulle

orme di questi grandi precursori a Istanbul e in generale in Turchia il cammino ecumenico è avanti di almeno quarant'anni rispetto al resto del mondo. Qui noi cristiani siamo così pochi e viviamo in un contesto così complicato da essere, in un certo senso, quasi costretti a volerci bene, a collaborare e a camminare insieme. In particolare, per la preparazione degli eventi legati alla celebrazione del 1700° anniversario di Nicea, è stata istituita una commissione mista cattolico-ortodossa. Per volontà di Papa Francesco e grazie alla grande sensibilità di monsignor Rino Fisichella, il comitato per il Giubileo ha finanziato un progetto-segno affinché a Nicea, l'attuale Iznik, venga fondata una casa di preghiera per l'unità dei cristiani che, oltre ad accogliere i pellegrini che visitano i luoghi del Concilio, offra una testimonianza di unità e di carità tra fratelli di diverse confessioni cristiane. In tal modo le celebrazioni del 1700° anniversario del primo grande Concilio ecumenico lasceranno un seme nel luogo dove la fede cristiana venne proclamata e accolta da tutti i discepoli del Signore.

Presentato il volume frutto di un'iniziativa di dialogo tra bambini di Russia e Italia

La luce di san Nicola

BARI, 24. Un seme piantato in giovani cuori che forse provocherà insospettabili germogli di curiosità, di creatività e di cultura. È questo l'intento con cui è nato *La luce di San Nicola tra Oriente e Occidente. Catalogo artistico delle opere riguardanti San Nicola dipinte da piccoli artisti di San Pietroburgo*, a cura di Mariagrazia Belloli,



Fiorella Caradonna Moscatelli, Chiara Troccoli, Rodaviva edizioni, 112 pagine, 20 euro. Il volume – che reca la prefazione di monsignor Dario Olivero, presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Cei – è stato presentato nei giorni scorsi al Museo Civico di

Bari. Il catalogo raccoglie opere della mostra fotografica "San Nicola uno sguardo di luce" presentata a Bari nel 2023, a cura del Centro Interculturale Ponte ad Oriente - Aps, dipinte da bambini e ragazzi del Centro etnoculturale Kitezhgrad di San Pietroburgo, sotto la sapiente guida della maestra Ma-

quattro sezioni in cui sono raccolte: la traslazione, i miracoli, i volti del Santo, il difensore della Chiesa. I curatori hanno pensato a un glossario per comprendere le parole più difficili, le recensioni di autorevoli adulti nonché degli stessi bambini che hanno commentato la mostra attraverso dei post-it e i giochi per passare dall'osservare al fare, continuando la traiettoria creativa dei nostri giovanissimi artisti.

Le opere contenute nel volume sono un'esplosione di luce e di dettagli che contengono una interessante sintesi tra i canoni stilistici dell'icona tradizionale russa e quelli della pittura occidentale sia paleocristiana che del Novecento, configurando così la possibilità di nuovi percorsi di unità tra tradizioni e atmosfere intellettuali apparentemente così distanti ma, grazie all'opera di questi ragazzi, così vicine come l'accadere di un mondo nuovo, di quella mirabile concordia che san Nicola, il santo più venerato al mondo propone a tutti gli uomini.

Oltre alle curatrici del volume e dell'iniziativa artistica, alla presentazione a Bari sono intervenuti rappresentanti istituzionali e religiosi, tra i quali anche Paolo Pezzi, arcivescovo metropolita della Madre di Dio a Mosca, e padre Amvrosy Markar, archimandrita della Chiesa russo-ortodossa del patriarcato di Mosca, rettore della parrocchia di sant'Ambrogio a Milano.

In Sud Africa simposio dei superiori maggiori della Comsam

Testimoni di gioia e impegno per il Vangelo

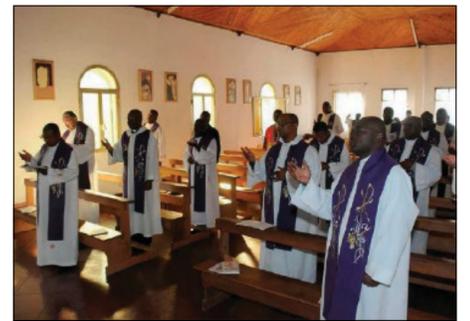
Sono in corso di svolgimento per la prima volta in Sudafrica, a Johannesburg e a Pretoria, il simposio 2025 della Conferenza dei superiori maggiori dell'Africa e del Madagascar (Comsam) e la sesta assemblea generale annuale. I due appuntamenti si concluderanno venerdì 30 maggio. Il tema di quest'anno: "Speranza, sinodalità e valorizzazione della vita consacrata in Africa", riflette la crescente unità, gli obiettivi e la leadership della vita religiosa consacrata in tutto il continente. «Non si tratta di un semplice simposio – ha affermato don Václav Klement, superiore dell'Ispettorato salesiano dell'Africa meridionale e coordinatore della comunicazione della Conferenza dei superiori della vita consacrata in Sudafrica – ma di un momento di grazia, per testimoniare la gioia, il coraggio e il profondo impegno per il Vangelo».

Il simposio (iniziato ieri, venerdì) riunisce i rappresentanti delle sei conferenze regionali di tutta l'Africa e Madagascar, e offre spazio per il dialogo, la riflessione spirituale e l'azione collaborativa. I presenti prendono parte a laboratori, dibattiti e incontri di preghiera incentrati sulla vita sinodale e sulle urgenti sfide pastorali che la Chiesa in Africa deve affrontare oggi.

La Comsam è una confederazione continentale fondata nel 2005 e funge da voce e rete per i superiori maggiori del continente

africano. Il suo obiettivo è promuovere la comunicazione, la formazione e la cooperazione tra i religiosi attraversando i confini culturali e linguistici, al servizio della missione della Chiesa.

Il programma degli appuntamenti è abbastanza articolato: dal 23 al 25 maggio, presso la scuola "St. Dominic" di Boksburg, (Johannesburg) si svolge un simposio interattivo con relatori provenienti da tutte e sei le conferenze africane, in rappresentanza di circa 108.000 religiosi cattolici: 25.500 uomini (16.300 sacerdoti e 9.200 fratelli o chierici in formazione) e 83.200 religiose che testimoniano Gesù Cristo in 55 Paesi del continente africano. Complessivamente tutti questi uomini e donne appartengono a più di 500



diverse congregazioni e istituti internazionali e locali.

L'assemblea generale annuale dei membri della Comsam, invece, si terrà dal 26 al 30 maggio presso il seminario "St. John Maria Vianney" di Pretoria, riunisce circa un centinaio di leader di tutte e 6 le federazioni africane e sarà presieduta dalla presidente della Comsam, la senegalese suor Marie Diouf.

La vita consacrata in Africa è testimone di una grande vitalità, con un grande contributo e coinvolgimento di religiosi e religiose nelle scuole cattoliche (30 milioni di studenti), negli ospedali e dispensari (6.800), negli orfanotrofi e nelle case per anziani (2.400). I religiosi e le religiose consacrati sono anche in prima linea nella missione per i rifugiati-migranti e nel contrasto al traffico di esseri umani (rete Talitha Kum), e contribuiscono con i loro speciali carismi e la loro totale dedizione a Dio, con i voti di obbedienza, castità e povertà, alla luminosa testimonianza del Vangelo.

Gli eventi Comsam 2025 – riferisce l'agenzia InfoAns.org – avranno una copertura mediatica quotidiana, interviste e aggiornamenti online e le celebrazioni liturgiche rappresenteranno la diversità culturale del continente; inoltre, tutti i discorsi e le relazioni verranno offerti nella lingua inglese, francese e portoghese.

L'organizzazione locale e la comunicazione sono guidate dalla Conferenza dei superiori della vita consacrata in Sud Africa, in collaborazione con la Conferenza episcopale dell'Africa Australe e molti enti di supporto (Cwl, Hilton Foundation, Secam, Missio).

Il simposio e l'assemblea generale Comsam sono un'opportunità straordinaria per il Sud Africa per mettere in luce la vitalità e il protagonismo della vita religiosa nel continente. Sarà un'occasione – spiegano gli organizzatori – per testimoniare che uomini e donne consacrati africani stanno plasmando il futuro della Chiesa, con speranza e in spirito di unità. *(francesco ricupero)*



ZONA FRANCA • Sulla conversazione nello Spirito

Il primo passo per camminare insieme

di FRANCESCO ASTI

In questi anni stiamo sperimentando la bellezza di stare insieme, ascoltando ciò che lo Spirito suggerisce alla Chiesa. Stiamo familiarizzando ancora di più con la "conversazione nello Spirito" che ci rimanda all'origine della Chiesa, alla Tradizione sempre attuale per discernere il volere di Dio per il nostro oggi. La conversazione nello Spirito non è solo una metodologia di ascolto reciproco ma esperienza dello Spirito che soffia nella

una forma di narcisismo spirituale nel valorizzare il singolo ma esperienza della comunione nelle diversità in cui si riconoscono, i doni, i carismi e i ministeri che lo Spirito dona per la comune edificazione. La comunità, che ascolta in preghiera la parola di Gesù, discerne i tempi presenti, esprime le difficoltà del momento, perché è mossa da un desiderio profondo, cioè quello di lasciarsi trasformare dallo Spirito rinnovando il modo di pensare per poter discernere la volontà di Dio, «ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Romani*, 12, 2).

Il conversare nello Spirito ci spinge a ritrovare il bene comune, non gli interessi particolari ma ciò che è il bene della Chiesa. Questo stare insieme, pregando e ascoltandoci reciprocamente, è il primo passo per camminare insieme. La conversazione non è fine a se stessa ma esperienza profetica perché lo Spirito mostra il futuro della Chiesa, l'orizzonte finale verso cui tutti sono diretti. L'anticipazione del Regno è Chiesa in ascolto dello Spirito, per cui il suo volto è rivolto a coloro che fanno fatica a camminare insieme, a coloro che si sono fermati nella ricerca della verità, a coloro che sono lontani dalla fede o a coloro che gioiscono nello stare insieme come fratelli.

La conversazione nello Spirito si mostra come forza necessaria per camminare uniti. Lo stare insieme nella preghiera non è una questione di maggioranza e di minoranza nel ricercare il be-

Chiesa per condurla alla piena comunione con la santa Trinità.

Vengono subito in mente gli insegnamenti che il Signore Gesù ha trasmesso ai suoi discepoli quando li ha assicurati sulla sua presenza costante nella comunità credente. Li ha aperti all'azione dello Spirito che li condurrà alla verità tutta intera (*Giovanni*, 16, 13) e che ricorderà a ciascuno di essi ciò che lui ha detto (*ibidem*, 17, 26). È proprio lo stare insieme il "luogo teologico" in cui lo Spirito insegna le parole di Gesù Cristo e che con la dolcezza della sua forza mostra il futuro alla Chiesa, conoscendo le intime sue esigenze. San Paolo ha scritto agli Efesini affermando che il Signore Gesù ascendendo al cielo distribuisce doni, carismi, perché tutta la comunità si edifichi in questo tempo e in questo luogo per essere sempre più simile a Lui (*Efesini*, 4, 7-13). Lo Spirito, quando siamo riuniti insieme, ci spinge a riconoscere i carismi presenti in ciascun credente per la crescita comune fino a che giunga il regno del Padre.

La conversazione nello Spirito è proprio un dimorare nello Spirito, avendo consapevolezza che la comunione è una ricchezza fatta grazie alla diversità dei doni di coloro che vi partecipano. La conversazione non è un appiattimento della personalità di ciascun credente, né è

ne della Chiesa ma è nello sperimentare l'essere figli della luce, perché il frutto della luce divina «consiste in ogni bontà, giustizia e verità» (*Efesini*, 5, 9). Siamo chiamati a testimoniare l'amore di Dio nelle realtà in cui viviamo. Allora la conversazione nello Spirito raggiunge il suo scopo, quello di dare vita a creature nuove per una Chiesa pronta a dare speranza al mondo.

di ROBERTO CUTAIA

Entrano nel vivo – dopo il via del 20 febbraio scorso con l'istituzione della Commissione per il bicentenario – le iniziative che condurranno verso il 20 febbraio 2028, duecentesimo anniversario di fondazione dell'Istituto della Carità fondato nel 1828 dal beato Antonio Rosmini. In questo primo anno, spiega il preposito generale dell'Istituto della Carità, padre Marco Andrea Tanghetti, «siamo pellegrini di speranza con tutta la Chiesa, vivendo l'Anno santo, ancorati nella speranza che non delude».

Domani 24 maggio a Stresa, nella provincia piemontese di Verbano-Cusio-Ossola, dalle 14,30 alle 16 si svolgerà "Incontro ... di Famiglia" per tutti coloro che vogliono condividere la bellezza di essere Chiesa, sulle orme del beato Antonio Rosmini. Aggiunge padre Tanghetti: «Dal carisma di uno il carisma di tutti» è una frase di Papa Francesco, adoperata nelle catechesi sullo Spirito e la Sposa; mi sembra il senso di vivere questo cammino, non solo conoscere il fondatore e l'Istituto ma prendere coscienza della nostra chiamata universale alla santità per mezzo del battesimo e viverla insieme a tutti i battezzati».

Tra il 1821 e il 1826 furono gli anni di ordinazione sacerdotale di Rosmini (21 aprile 1821 a Chioggia) e la raggiunta consapevolezza per la vocazione religiosa, soprattutto incoraggiato e stimolato dai contatti con la marchesa Maddalena di Canossa, la quale auspicava la costituzione di una società religiosa di sacerdoti e laici che si affiancassero alle Figlie della Carità (da lei fondate a Verona). Inoltre in questo periodo stringe una forte amicizia con Alessandro Manzoni, tant'è che gli farà leggere le bozze dei *Promessi sposi* e pare che la figura del cardinale Federico Borromeo nel romanzo si

ispiri nientedimeno che all'amico Rosmini, la cui fede colpì molto lo scrittore milanese. E dopo lunga meditazione sui possibili sviluppi del progetto, il 10 dicembre 1825, Rosmini concepì all'improvviso l'idea dell'Istituto della Carità. «In questo giorno concepì in un tratto il disegno dell'Istituto della Carità, in occasione di una risposta che scrissi alla Marchesa Maddalena di Canossa che fino al 1821 mi stimolava a fare una Società religiosa di sacerdoti che dovessero portare il titolo di Figlie della Carità e rispondessero alle Figlie della Carità da lei istituite» (Antonio Rosmini, *Costitu-*

loro si stabilì un'immediata e reciproca simpatia: confidandosi a vicenda le proprie aspirazioni, le trovarono così profondamente in sintonia da sentirsi partecipi di un disegno provvidenziale che li chiamava a unire le proprie forze per proseguire insieme il cammino.

Don Luigi Polidori, cappellano di casa Mellerio, suggerì come luogo dell'unione il Sacro Monte Calvario di Domodossola. Lì il 20 febbraio 1828, durante la Quaresima, il rovetano inizia presso la "Cella" del Calvario a scrivere le *Costituzioni* dell'Istituto della Carità. Nasce l'Istituto della Carità, i rosminiani. Qualche anno più tardi, nel 1832, aggranderà anche il ramo femminile, le Suore della Provvidenza rosminiane, con madre Maria Giovanna Antonietti prima madre superiora o, come preferiva Rosmini, la "Carissima Madre". Da allora – sottolinea padre Tanghetti – scopriamo il fuoco della carità che ci anima a vivere l'amore universale anche nelle circostanze più semplici e quotidiane». Più tardi fu inserita nelle lettere apostoliche *In sublimi* con le quali Gregorio XVI, il 20 settembre 1839, approvava formalmente l'Istituto.

Attualmente i padri rosminiani e le suore rosminiane sono presenti in diverse parti del mondo (dall'Italia all'Inghilterra, all'Irlanda, dall'India agli Stati Uniti, fino in Kenya, Tanzania, Venezuela, Nuova Zelanda). Inoltre, facenti parte dell'Istituto della Carità, operano i consacrati e gli ascritti (quest'ultimo è il ramo cosiddetto laico, composto da coloro che abbracciano la spiritualità del fondatore).



zioni dell'Istituto della Carità, pagina 15).

Il grande filosofo e teologo della "Provvidenza", prima di procedere nel progetto, attese che i segni della volontà di Dio si manifestassero in modo molto chiaro: «Questa società poggia su un unico fondamento: la Provvidenza di Dio Padre onnipotente» (*ibidem*, pagina 462). Da Rovereto, in provincia di Trento, passando da Venezia, Roma, Milano e quindi Domodossola. L'8 giugno 1827 conobbe a Milano, in casa del conte Giacomo Mellerio, l'abate Jean-Baptiste Loevenbruck, sacerdote lorenese che da tempo desiderava formare una società religiosa rivolta al miglioramento del clero. Fra di

Un'indagine sui cinque sensi e la fede nel libro di Luca Pedrolì

Il luogo in cui si riceve salvezza

di SIMONE CALEFFI

«Giovanni, nel suo Vangelo, attribuisce un nuovo valore alla sfera sensoriale, fondamentale per una testimonianza autentica e per l'esperienza di fede. L'autore ne indaga le implicazioni per i credenti e la comunità cristiana». Monsignor Giovanni Cesare Pagazzi, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, così si esprime nella prefazione al libro *Vieni e vedi. I sensi nel Vangelo di Giovanni* (Messaggero, Padova, 2025, pagine 128, euro 16) a firma di Luca Pedrolì, anch'egli presbitero lombardo, precisamente della diocesi di Vigevano, direttore spirituale del Pontificio seminario lombardo, docente stabile del Pontificio istituto biblico dove insegna greco biblico e letteratura giovannea, nonché professore al Pontificio istituto teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del matrimonio e della famiglia.

Si tratta di un piacevole volumetto che indaga, nel quarto Vangelo,

sul come siano essenziali, nella dinamica che conduce alla fede in Cristo e alla sua testimonianza, i cinque sensi. Si pensi alla vita sacramentale. Non si diventa cristiani attraverso un augurio, un pio desiderio, e nemmeno con una parola soltanto, ma con una parola che si accompagna a un gesto, quello dell'acqua nella quale si è immersi, o nella prassi meno antica, della quale si è aspersi per tre volte sul capo.

«Accedit verbum ad elementum et fit sacramentum», affermava sant'Agostino, il quale insegna, appunto, che il sacramento è fatto dalla parola accostata all'elemento, in questo caso l'acqua. Come si entra in comunione con il Dio unitrino? Anche qui, con una preghiera, uno sforzo emotivo dell'anima? No, o non principalmente, ma mangiando il corpo e il sangue di Cristo. «Caro cardo salutis», scriveva Tertulliano: è la carne il luogo in cui si riceve la salvezza.

Nel testo, suddiviso in sei capitoli, l'autore evidenzia come si intuisca «che la nuova modulazione

suggerita da Giovanni e dalla sua comunità si radica nella creaturalità, nella "carne", come dimensione costitutiva e ha a che fare al tempo stesso con il dono dello "Spirito" (*pnéuma*), com'è stato già rimarcato. Come però tutto questo avviene? E cosa comporta in modo specifico per il singolo credente e per la Chiesa? È quello che cercheremo di appurare nell'indagine che ci accingiamo a iniziare».

Risulta bello il percorso che il lettore può compiere attraverso questo strumento, dedicato proprio agli studenti del Pontificio istituto biblico, che parte da una panoramica generale sull'efficacia della sfera sensoriale, per approdare poi alle cinque tappe che corrispondono, in ordine classico, alla vista, all'udito, al gusto, all'odorato e al tatto. Se Giovanni, almeno secondo un'interpretazione, si autodefinisce il discepolo amato, è perché ha potuto fare esperienza di un «incontro privilegiato con il Signore. È proprio nel contesto di questo rapporto vitale che egli ha avuto la possibilità di entrare in confidenza con lui, di conoscerlo intimamente e di imparare a volergli bene». In altre parole, come dice il Salmo 33 (34), ha gustato e visto «com'è buono il Signore».



Nella notte massiccio attacco di Mosca su Kyiv

Iniziato lo scambio di prigionieri tra Russia e Ucraina

KYIV, 24. «Stiamo riportando a casa la nostra gente»: con queste parole il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha confermato la prima tappa del più ampio scambio di prigionieri tra Russia e Ucraina dall'inizio della guerra. Annunciato dal presidente Usa, Donald Trump, con un post sul social network Truth, confermato poco dopo da Kyiv e Mosca, l'accordo – raggiunto la scorsa settimana a Istanbul – ha portato ieri al rilascio di 390 persone per ciascuna parte: 270 militari e 120 civili. Questa mattina Mosca e Kyiv hanno confermato il rilascio di altri 307 militari per parte. Ieri Zelensky aveva anticipato che lo scambio sarebbe proseguito nel fine settimana nell'ambito di un'intesa più ampia denominata "mille-per-mille", che prevede complessivamente il ritorno a casa di duemila prigionieri, mille per ciascun Paese. In totale, finora sono rientrate 697 persone.

Zelensky ha assicurato che «stiamo verificando ogni cognome, ogni dettaglio di ogni persona». Per ora, secondo il Coordinamento ucraino per il



trattamento dei prigionieri di guerra, i 270 militari liberati provengono da diversi reparti dell'esercito, tra cui marina, fanteria, difesa territoriale, guardia nazionale e servizio di frontiera. Tra le persone rilasciate ci sono anche tre donne. Dall'altra parte, il ministero della Difesa russo ha confermato il rientro di 270 soldati e 120 civili, questi ultimi catturati dalle truppe ucraine nella regione russa di Kursk, oggetto di un'incursione ucraina nei mesi scorsi.

Lo scambio rappresenta l'unico risultato significativo del-

l'incontro di Istanbul tre le delegazioni dei due Paesi in guerra. Zelensky ha confermato che i contatti diplomatici «per rendere possibili tali passi» proseguiranno. Da parte russa, il ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, ha nuovamente parlato di un "memorandum" da consegnare al prossimo incontro, aggiungendo che «ora il nostro compito più importante è quello di preparare un trattato di pace che sia affidabile e che garantisca una pace giusta e sostenibile a lungo termine senza creare minacce alla sicurezza di nessuno». A proposito della possibilità che i negoziati si svolgano in Vaticano, Lavrov ha detto che è «un po' inelegante che Paesi ortodossi discutano questioni relative all'eliminazione delle cause profonde su una piattaforma cattolica», definendo «non molto realistico» questo scenario.

Nonostante il risultato raggiunto ieri, sono proseguiti nella notte intensi bombardamenti russi sul territorio ucraino e in particolare su Kyiv. Le forze di difesa aerea ucraine hanno abbattuto sei missili balistici russi Iskander-M/KN-23 e hanno neutralizzato 245 dei 250 droni lanciati da Mosca, cui vanno aggiunti altri 14 missili balistici. Il governatore della regione ha registrato almeno 15 feriti. «Tutti gli attacchi hanno preso di mira i civili. Ci sono state vittime», ha scritto il presidente Zelensky, sollecitando «una pressione molto più forte sulla Russia» attraverso «ulteriori sanzioni mirate».

Gli Stati Uniti avviano l'allentamento delle sanzioni alla Siria

WASHINGTON, 24. Gli Stati Uniti hanno dato avvio effettivo ieri alla revoca delle sanzioni contro la Siria, come annunciato la scorsa settimana dal presidente, Donald Trump, durante la sua visita in Arabia Saudita. «Il Dipartimento del Tesoro e il Dipartimento di Stato stanno implementando le autorizzazioni per incoraggiare nuovi investimenti in Siria», ha detto tramite una nota il segretario al Tesoro, Scott Bessent.

Allo stesso tempo, il Dipartimento di Stato di Washington sta emettendo una deroga ai sensi del *Caesar Act* sulla protezione dei civili in Siria «che consentirà ai nostri partner stranieri, agli alleati e alla regione di sfruttare ulteriormente il potenziale (del Paese)». Il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, ha affermato in un comunicato che, in cambio dell'allentamento delle sanzioni, il presidente Trump si aspetta «un'azione tempestiva da parte del governo siriano su importanti priorità politiche».

Il ministero degli Esteri di Damasco, tramite una nota, ha commentato questo sviluppo come un «passo positivo» che aiuterà la sua ripresa post-bellica. «Si tratta di un passo nella giusta direzione per ridurre le sofferenze economiche e umanitarie», ha aggiunto il ministero siriano. Oltre agli Stati Uniti, nei giorni scorsi anche l'Unione europea ha confermato la revoca delle sanzioni contro la Siria con un'apertura di credito verso le nuove autorità siriane che crea opportunità per la ricostruzione del Paese dopo anni di guerra.

Altre vittime nei bombardamenti dell'esercito israeliano

Guterres: «Gaza vive il periodo più crudele della guerra»

NEW YORK, 24. Nel sottolineare la gravità della situazione nella Striscia di Gaza, dove proseguono senza sosta i massicci bombardamenti dell'esercito israeliano – con decine di morti nelle ultime ore –, il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha dichiarato che «i palestinesi stanno vivendo quella che può essere la fase più crudele di questo crudele conflitto».

«L'intera popolazione di Gaza sta affrontando il rischio di morire di fame», ha precisato Guterres, facendo riferimento al fatto che «l'offensiva militare israeliana si sta intensificando con livelli atroci di morte e distruzione». Nella notte, dopo le oltre 75 vittime di ieri, almeno 8 persone sono rimaste uccise nei bombardamenti dell'esercito israeliano. Lo riferisce l'emittente televisiva satellitare Al Jazeera.

«Ad oggi – ha proseguito il segretario generale delle Nazioni Unite –, l'80% di Gaza è designato come zona militarizzata da Israele o è un'area da cui alla popolazione è stato ordinato di partire». «Israele ha chiari obblighi rispetto alla legge umanitaria – ha poi concluso Guterres – e come potenza occupante deve accettare di permettere e facilitare l'ingresso degli aiuti necessari» in tutta la Striscia di Gaza.

Stamane, alcuni camion con gli aiuti umanitari hanno comunque iniziato a entrare nella Striscia attraverso il valico di Kerem Shalom, nella parte meridionale dell'enclave. Lo riferisce il canale di notizie saudita Al-Hadath. Si tratta di camion con farina, cibo, attrezzature mediche e farmaci, ha fatto sapere il Cogat, l'ufficio israeliano di Coordinamento delle attività governative nei territori.

Sui social di Gaza, alcuni utenti hanno pubblicato drammatici video in cui si vedono centinaia di palestinesi accalcati davanti a un panificio nel campo profughi di Nuseirat mentre viene distribuito il pane per la prima volta da settimane. Il Wfp, il Programma



alimentare mondiale, che gestisce alcuni di questi panifici, ha confermato che alcuni dei suoi negozi nella Striscia di Gaza centrale e meridionale sono stati riaperti, alleviando un po' le sofferenze della stretta popolazione. Per domani è anche previsto l'avvio delle consegne degli aiuti umanitari secondo il nuovo piano degli

Stati Uniti. Una società americana riceverà le forniture al valico di Kerem Shalom e introdurrà la merce all'interno della Striscia, fino ai punti di distribuzione, che avverrà in quattro punti. Tre centri di distribuzione saranno aperti nel sud e uno vicino al corridoio di Netzarim, la lingua di terra al confine con l'Egitto.

Intervento dell'arcivescovo Caccia all'Onu

Porre fine all'uso indiscriminato delle armi

La Santa Sede, profondamente preoccupata per il crescente numero e l'intensità dei conflitti armati nel mondo, sottolinea l'urgente necessità di rispettare il diritto internazionale umanitario. È inoltre essenziale «porre fine all'uso di armi indiscriminate, mine terrestri e munizioni a grappolo, e interrompere l'impiego di armi esplosive in aree popolate». A ribadire questa posizione è stato il 22 maggio a New York l'Osservatore permanente della Santa Sede all'Onu, arcivescovo Gabriele Caccia, in occasione del dibattito aperto del Consiglio di Sicurezza sulla protezione dei civili.

«La persona umana non deve mai essere trattata come sacrificabile, né ridotta a mero danno collaterale», ha osser-

vato Caccia, esprimendo preoccupazione per «gli attacchi deliberati ai civili», la distruzione «ospedali, scuole e luoghi di culto» e «la negazione dell'accesso umanitario a coloro che ne hanno urgente bisogno».

Il presule ha poi fatto riferimento alle «complesse questioni legali, etiche e umanitarie» che derivano dal «crescente utilizzo di tecnologie nuove ed emergenti a fini militari». «La Santa Sede sostiene con forza la proposta di uno strumento giuridicamente vincolante che vieti i sistemi d'arma autonomi letali entro il 2026», ha concluso Caccia, affermando la «responsabilità giuridica» e «morale» di «garantire che le decisioni sulla vita e sulla morte rimangano sotto un controllo umano».

Gli effetti sui mercati e il timore di uno scollamento

Trump annuncia nuovi dazi contro l'Ue

WASHINGTON, 24. «Le nostre discussioni con loro non stanno portando a nulla. Pertanto, raccomandando l'introduzione di un dazio del 50 per cento sull'Unione europea a partire dal primo giugno 2025». Le parole del presidente Usa, Donald Trump, pubblicate sul social media Truth, nel giro di pochi minuti hanno scosso i mercati finanziari di tutto il mondo rilanciando così la minaccia di una guerra commerciale con il Vecchio continente. A rafforzare il messaggio ci ha pensato subito dopo il segretario al Tesoro,

Scott Bessent, che ha dichiarato a Fox News: «Spero che la minaccia di Trump accenda una scintilla nell'Ue».

L'effetto sui mercati non si è fatto attendere. Milano ha ceduto il 3,45 per cento nel primo pomeriggio, Parigi il 2,67, Francoforte il 2,14 e Madrid il 2,37, segnando una delle peggiori sedute da settimane. Nel finale di giornata, tuttavia, i ribassi si sono parzialmente ridotti: piazza Affari ha chiuso a -1,94 per cento, Francoforte a -1,49, Parigi a -1,65, Madrid a -1,14. Più contenuta la reazione del FTSE 100 di Londra, sceso solo dello 0,24 per cento, complice il recente accordo commerciale siglato con gli Stati Uniti. Anche Wall Street ha risentito del nuovo fronte di tensione aperto dal presidente americano. Il Dow Jones ha chiuso a -0,59 per cento, lo S&P 500 a -0,69 e il Nasdaq a -0,98. Particolarmente colpita Apple, dopo che Trump ha minacciato un dazio del 25 per cento su ogni iPhone venduto negli Usa ma non prodotto internamente. Più di ogni altra cosa, i toni usati dalla Casa Bianca e il sostegno dell'amministrazione alla linea protezionista rischiano però di alimentare uno scollamento all'interno del fronte occidentale.



No al riarmo, sia rispettato il diritto umanitario

CONTINUA DA PAGINA 1

to gli occhi di tutti: la tragedia che si sta consumando a Gaza, ai danni di tutta la popolazione civile, non ha giustificazioni. Come pure non possono trovare alcuna giustificazione gli attacchi contro i civili in Ucraina e nelle altre parti del mondo, dove si combattono le tante guerre dimenticate.

«Il deliberato attacco ai civili, incluse donne, bambini e personale umanitario; la distruzione di infrastrutture essenziali come ospedali, scuole e luoghi di culto; e il diniego dell'accesso umanitario a coloro che sono in urgente bisogno – ha detto l'arcivescovo Caccia alle Nazioni Unite – sono motivo di grande preoccupazione. Queste violazioni, oltre ad essere una tragedia umana immensa, rappresentano anche un grave affronto alle fondamenta della sicurezza internazionale».

Venerdì 23 maggio Leone XIV ha ricevuto la presidenza della Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione europea (Comece). Non ci sono stati discorsi pubblici, ma i vescovi che hanno partecipato hanno raccontato che il Pontefice «ha espresso il timore che una maggiore attenzione per la spesa in armamenti vada a discapito del sostegno ai più bisognosi e ai più fragili».

Papa Leone, ricevendo lo scorso 19 maggio i rappresentanti di altre Chiese e comunità ecclesiali e di altre religioni, aveva detto: «In un mondo ferito dalla violenza e dai conflitti, ognuna delle comunità qui rappresentate reca il proprio apporto di saggezza, di compassione, di impegno per il bene dell'umanità e la salvaguar-

dia della casa comune. Sono convinto che, se saremo concordi e liberi da condizionamenti ideologici e politici, potremo essere efficaci nel dire "no" alla guerra e "sì" alla pace, "no" alla corsa agli armamenti e "sì" al disarmo, "no" a un'economia che impoverisce i popoli e la Terra e "sì" allo sviluppo integrale».

Parole da ricordare e ripetere oggi, nel decimo anniversario dell'enciclica sociale *Laudato si'*, di fronte a un mondo che corre a riarmarsi, sottraendo risorse che potrebbero essere impiegate per combattere la fame e la povertà. (andrea tornielli)

Domenica urne aperte per il voto legislativo e amministrativo. Maduro fa eleggere anche il governatore dell'Essequibo

Gli arresti e il boicottaggio dell'opposizione pesano sulle elezioni in Venezuela

di VALERIO PALOMBARO

Un clima di «calma tesa» accompagna il Venezuela verso le elezioni legislative e amministrative di domenica 25 maggio. Le frontiere sono state chiuse e oltre 400.000 agenti sono dispiegati a presidiare il voto che, senza aspettative di cambiamento, si caratterizza per il boicottaggio dell'opposizione che non riconosce l'esito delle presidenziali del luglio 2024 a seguito delle quali il leader venezuelano, Nicolás Maduro, ha giurato per un terzo mandato di sei anni.

Solo nell'ultima settimana sono già oltre 70 gli arresti di dirigenti politici dell'opposizione, visitatori stranieri, difensori e attivisti per i diritti umani, giornalisti e cittadini comuni. Tra questi, ieri, anche Juan Pablo Guanipa, il numero due dell'opposizione vicino alla leader María Corina Machado, accusato dal ministero dell'Interno di Caracas di guidare una «rete di terrorismo e cospirazione destinata a sovvertire il processo elettorale previsto per domenica 25 maggio».

Machado ha intanto rinnovato l'appello agli elettori, chiedendo loro non andare alle urne per queste elezioni anticipate indette da Maduro. Secondo la leader dell'opposizione, questo voto è «una farsa» e «una trappola». E mentre Maduro parla di un appuntamento che segnerà una «nuova tappa» nella storia del Paese, per l'oppositore ed ex candidato presidenziale, Edmundo González Urrutia, quelle del 25 maggio «non sono delle elezioni ma

un evento organizzato dal regime per nascondere la propria illegittimità».

Da Washington, intanto, è arrivata una ferma condanna per gli ultimi arresti con il segretario di Stato, Marco Rubio, che ha parlato di «una nuova ondata di repressione» e ha ribadito il sostegno degli Usa al ripristino della democrazia in Venezuela. Rubio ha incontrato ieri i cinque esponenti dell'opposizione venezuelana fuggiti dalla residenza dell'ambasciatore argentino a Caracas, dove erano stati costretti a rifugiarsi sotto la protezione del governo brasiliano per sfuggire alla persecuzione politica in patria. Il capo della diplomazia di Washington, secondo una nota del suo portavoce, Tammy Bruce, «ha espresso la sua gratitudine a tutti coloro che sono stati coinvolti in questa operazione e ha riconosciuto la tenacia di María Corina Machado, rimasta in Venezuela».

Il voto di domenica serve a rinnovare i 285 membri dell'Assemblea nazionale di Caracas, già largamente controllata dai deputati del Partito socialista (Psuv) di Maduro, ma anche ad eleggere 24 governatori regionali. Se non ci sono aspettative di cambiamento e si prevede una scarsa affluenza, un elemento di novità è rappresentato dalla decisione di Maduro di far eleggere un governatore e otto parlamentari dell'Essequibo, un'area di 160.000 chilometri quadrati ai confini orientali del Venezuela che fa parte del vicino Stato della Guyana ma che Caracas rivendica nell'ambito di una disputa secolare. La decisione dell'esecutivo



Militari a presidio dei valichi di frontiera tra Colombia e Venezuela

venezuelano ha scatenato le proteste del governo di Georgetown, che ha rafforzato la sorveglianza militare alle frontiere.

Sebbene il voto si dovrebbe tenere in una zona di confine e non ci siano seggi elettorali effettivamente nel territorio della Guyana, l'iniziativa rappresenta un passo avanti — almeno da un punto di vista simbolico — nei progetti di Caracas, che punta a mettere le mani sulla regione guyanese, ricca di idrocarburi. Maduro nei giorni scorsi ha ribadito la volontà di procedere con questo voto nonostante l'invito in senso contrario da parte della Comunità dei Caraibi (Caricom) e della Corte internazionale di giustizia. Il presidente della Guyana, Irfaan Ali, ha denunciato questa mossa come «un assalto frontale alla sovranità e all'integrità territoriale»; mentre il capo delle forze di difesa, generale Omar Khan, ha avvertito che «qualsiasi residente che partecipi alle elezioni domenica 25 maggio organizzate dal Venezuela nell'Essequibo

sarà accusato di tradimento. Se qualcuno partecipa o compie un'azione simile, equivarrà a sostenere un colpo di Stato passivo».

Sullo sfondo del voto vi è la grave crisi economica che attanaglia il Paese latino americano. L'inflazione su base annua è salita ad aprile al 172%, mentre sull'andamento dell'economia pesa anche la prospettiva della possibile uscita del gigante energetico statunitense Chevron dal Paese. Questa azienda, negli ultimi due anni, è arrivata a contare per il 20% della produzione di petrolio del Venezuela, ma in questi giorni aleggia l'incognita sul proseguimento delle sue attività: il segretario di Stato Usa Rubio giovedì su X ha scritto che la licenza di Chevron andrà a scadenza come previsto il prossimo 27 maggio; mentre l'invito speciale della Casa Bianca, Richard Grennell, dopo un incontro con un funzionario venezuelano, ha assicurato che si procederà con una proroga di almeno 60 giorni.

Pianeta verde, allarme rosso

CONTINUA DA PAGINA 1

clica *Laudato si'* a dieci anni dalla sua pubblicazione. Scriveva Papa Francesco, ricordando quei polmoni della Terra che sono l'Amazzonia e il bacino fluviale del Congo: «È ben nota l'importanza di questi luoghi per l'insieme del pianeta e per il futuro dell'umanità. Gli ecosistemi delle foreste tropicali hanno una biodiversità di grande complessità, quasi impossibile da conoscere completamente, ma quando queste foreste vengono bruciate o rase al suolo per accrescere le coltivazioni, in pochi anni si perdono innumerevoli specie, o tali aree si trasformano in aridi deserti».

Tra i record negativi del 2024 l'Amazzonia si trova in prima posizione avendo registrato la maggiore perdita dal 2016. In questa regione è il Brasile ad aver perso la maggiore massa forestale, pari al 42% del totale registrato a livello mondiale. Segue la Bolivia con la perdita di 1,5 milioni di ettari di foresta primaria. In questi Paesi più della metà degli incendi sono da attribuirsi all'azione dell'uomo allo scopo di recuperare terreni destinati alla coltivazione di soia, bestiame e canna da zucchero. In Colombia, invece, è stata l'attività estrattiva illegale e la produzione di coca a far aumentare del 50% la perdita del patrimonio forestale. Lo stesso Bacino del Congo, nel cuore dell'Africa, ha registrato i livelli più alti di perdita di foresta primaria da sempre, colpevole il mix micidiale di caldo, siccità, povertà, guerra e dipendenza dalle foreste per cibo ed energia.

Per la prima volta da quando Global Forest Watch ha iniziato a regi-

strare i dati, si sono verificati incendi di grandi dimensioni tanto nelle foreste tropicali che in quelle boreali.

Il rapporto rivela, inoltre, che paradossalmente la situazione è peggiorata dopo che i leader di oltre 140 paesi hanno firmato la Dichiarazione di Glasgow, nel 2021, e si sono impegnati a fermare la perdita di foreste entro il 2030. Dei 20 Paesi con la più grande superficie di foresta primaria ben 17 hanno subito perdite maggiori rispetto a quando è stato firmato l'accordo. Solo due paesi, l'Indonesia e la Malesia hanno mostrato segnali di progresso nel Sud-est asiatico: il primo ha ridotto le perdite dell'11% e il secondo ha registrato un calo del 13%.

Tra il 10 e il 21 novembre la comunità internazionale tornerà a riunirsi in occasione della Cop30, la conferenza delle parti delle Nazioni unite sui cambiamenti climatici e lo farà proprio nell'Amazzonia brasiliana, a Belém. Per le organizzazioni della società civile impegnate nella tutela dell'ambiente e della biodiversità sarà una nuova occasione per spingere i governi a un maggiore impegno nel frenare la deforestazione. Un confronto quanto mai urgente se si pensa che a livello globale gli incendi del 2024 hanno emesso 4,1 gigatonnellate di gas serra, più di 4 volte le emissioni prodotte da tutti i viaggi aerei del 2023 e che la perdita delle superfici forestali dell'anno scorso ha fatto guadagnare al mondo oltre tre miliardi di tonnellate di inquinamento da CO₂, superando le emissioni dell'India derivanti dall'uso di combustibili fossili nello stesso periodo. Il che significa che le temperature ora aumenteranno ancora più rapidamente. (stefano leszczynski)

Profezia di pace



CONTINUA DA PAGINA 1

valori, una crisi del cuore. Ha denunciato la «cultura dello scarto», l'«idolatria del profitto» e lo sfruttamento sistematico sia delle persone sia del pianeta. E lo ha fatto non rimproverando ma invitando a prendersene cura.

A rendere tanto coraggiosa la *Laudato si'* non è stata la critica alla distruzione dell'ambiente, bensì l'insistenza sul fatto che il rinnovamento spirituale, economico ed ecologico devono procedere di pari passo. Papa Francesco ha avuto il coraggio di proclamare quello che pochi osavano sussurrare: i poveri non sono un danno collaterale nella corsa tecnologica, bensì le prime vittime di un sistema spezzato, che la Terra, maltrattata e saccheggiata, sta gridando come i poveri, e che i due gridi vanno ascoltati insieme.

A dieci anni di distanza, i segnali del crollo ecologico non sono più meri avvertimenti; sono realtà. E tuttavia la *Laudato si'* continua a essere un faro. Ci ricorda che esiste un altro modo di vivere, un modo che rispetta la dignità di tutta la vita. Ci ricorda che l'indifferenza non è neutralità, ma complicità. E forse, soprattutto, ci ricorda che non siamo impotenti. È un invito a ricordare chi siamo e ciò che dobbiamo gli uni agli altri e alla Terra che, malgrado tutto, è ancora la nostra casa comune. Leggetela. Leggetela ai vostri figli. (jonathan safran foer)

DAL MONDO

Repubblica Democratica del Congo: fame acuta per 7,9 milioni di persone

Nella Repubblica Democratica del Congo l'emergenza alimentare ha raggiunto i massimi livelli. Il Programma alimentare mondiale (Wfp) ha lanciato l'allarme cibo per milioni di persone. Nelle province orientali del Paese africano, ha precisato il Wfp in una nota, il numero di persone che affrontano un'insicurezza alimentare acuta è salito da 6,6 milioni a 7,9 milioni. L'Onu ha denunciato la recrudescenza negli ultimi mesi delle violenze, a causa soprattutto dall'avanzata nell'est del gruppo armato M23, che si dice sia sostenuto dal Rwanda. La situazione ha quindi amplificato la crisi umanitaria provocata dal conflitto, instabilità economica e l'aumento dei prezzi dei generi alimentari.

La stretta sui finanziamenti amplia la crisi in Mozambico

In Mozambico, in poche settimane, oltre 25.000 persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case. Questa cifra si aggiunge ai circa 1,3 milioni di persone che, costrette dal conflitto armato, dai cicloni e dalla siccità, sono state sradicate dalle loro abitazioni. Con l'esaurirsi di alcuni finanziamenti cruciali, l'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, ha lanciato un allarme per proteggere e assistere chi ne ha urgente bisogno. La provincia di Cabo Delgado, che ospita importanti riserve di gas e altre preziose risorse naturali come gemme e minerali, non è solo la base di aziende multinazionali, ma anche l'epicentro di un conflitto in corso in cui gli sfollati sono in aumento.

L'università di Harvard fa causa all'amministrazione Trump

La prestigiosa università statunitense di Harvard ha fatto causa all'amministrazione Trump, invocando il primo emendamento e definendo l'attacco agli studenti stranieri «una ritorsione» incostituzionale. Parallelamente, la giudice di Boston, Allison Burroughs, ha bloccato temporaneamente il giro di vite sull'iscrizione degli studenti stranieri nell'ateneo. La giudice di Boston ha accolto l'argomento di Harvard riguardo l'applicazione della misura voluta da Trump, che, ha precisato Burroughs, potrebbe «provocare immediato e irrimediabile danno» all'università. Caustico il commento del presidente degli Stati Uniti: «Gli studenti di Harvard non sanno fare 2+2 e si comportano da piantagrane. Come fanno a entrare ad Harvard? Perché sono lì?».

Il quotidiano britannico «The Daily Telegraph» passa agli statunitensi

Il quotidiano «The Daily Telegraph», la testata giornalistica di riferimento nel mondo conservatore britannico, con alle spalle 170 anni di storia, passa nelle mani degli statunitensi. Il giornale è stato infatti acquisito dal fondo d'investimento Usa RedBird Capital (già proprietario della società di calcio italiana Milan), che ha annunciato di avere raggiunto un «accordo di massima» mettendo sul piatto 500 milioni di sterline, quasi 600 milioni di euro. È un nuovo scossone nei media d'oltremarina in cui cresce ancora di più il controllo straniero sull'informazione nonostante i quotidiani dell'isola abbiano retto meglio di quelli in altri Paesi d'Europa alla crisi delle tirature e al continuo processo di digitalizzazione.

Insediato a Singapore il nuovo esecutivo

Si è insediato a Singapore il nuovo governo del premier, Lawrence Wong, del Partito popolare d'azione. «La nostra priorità principale è assicurare a Singapore un posto stabile in un mondo che sta cambiando», ha detto Wong nel suo primo discorso. Il nuovo esecutivo vede Gan Kim Yong come unico vice primo ministro e l'introduzione di tre nuovi ministri coordinatori. Nello specifico K. Shanmugam continuerà a occuparsi della Sicurezza nazionale e degli Affari interni. Chan Chun Sing si occuperà dei Servizi pubblici e assumerà anche l'incarico di ministro della Difesa.

Juri Camisasca e Franco Battiato
nel luglio del 2016

di MASSIMO GRANIERI

Figura appartata e inconsueta della canzone d'autore italiana, Juri Camisasca attraversa da cinquant'anni il panorama musicale con un profilo di radicale coerenza artistica e spirituale.

Scoperto da Franco Battiato nei primi anni Settanta, ha esordito nel 1974 con *La finestra dentro*, un album che già conteneva i germi della sua tensione mistica. Dopo anni di silenzio, è tornato alla musica con dischi contemplativi come *Té Deum* (1988), *Il Carmelo di Echt* (1991), *Arcano enigma* (1999), *Spirituality* con Rosario Di Bella (2016), *Laudes* (2019) e l'ultimo *CristoGenesi* (2021) in cui sacro e musica si fondono in un linguaggio originale che lo ha reso un *unicum* all'interno dello scenario cantautorale italiano.

Il libro *Un semplice esistere - Conversazioni con Paolo Trianni* (Brescia, Queriniana, 2025, pagine 224, euro 20) è frutto di un lungo dialogo con il teologo Trianni, dunque non un'autobiografia, ma il racconto di una vocazione vissuta nell'ascesi e dove l'arte assume a preghiera.

Un dialogo intimo, che non disdegna riflessioni teologiche ardite, in cui la musica si rivela una via per conoscere la Verità. Mentre il mondo riduce la musica contemporanea a mero prodotto di consumo, slegata dalla realtà, priva di senso e buona per un intrattenimento leggero, anzi leggerissimo, la figura di Juri Camisasca spicca come una presenza quieta e non muta, controcorrente.

Noto ai più per la sua collaborazione con Franco Battiato, abbandonò le scene per vivere prima in un monastero, poi da eremita.

Un asceta innamorato del mondo, della terra e del Cielo, così lo descrive il professor Trianni: «Sarebbe sbagliato, però, dare di lui un'immagine eccessivamente caricaturale. È semplicemente un uomo che ha trovato la sua misura, anche per quanto riguarda la spiritualità». Da anni lo abita la medesima vocazione, infatti così nel libro afferma Camisasca: «Vivere per Dio è l'unico modo per poter dare un senso alla vita. Non esistono altri valori verso i quali ci si possa orientare e trovare una pienezza di vita». Rimane un monaco, al di là dell'appartenere a un cenobio, perché l'unico scopo della sua vita continua a essere la ricerca di Dio. «Non vive come un penitente, ma è comunemente un asceta piuttosto ritirato. Si accontenta di poco. I suoi giorni sono essenzialmente pieni di silenziosa solitudine e tanta contemplazione».

Fare musica, per Camisasca, vuol dire corrispondere adeguatamente alla vocazione ricevuta, percorrendo con insistenza la meditazione e la preghiera, favorendo l'ascolto interiore: «La musica è l'esternazione di quello che noi siamo. Se tu vivi una vita nel silenzio, nel momento in cui suoni comunichi questa dimensione di silenzio». Il silenzio, da non inten-

Nel libro di Paolo Trianni la vita eremitica è descritta come una forma di verità:

«Non è una fuga dalle distrazioni dal mondo, dalla realtà.

Vivere nella solitudine significa andare incontro alla vita»

dere come mancanza di parola o di comunicazione, è spiegato dall'artista: «Il silenzio è una dimensione della nostra vita interiore. Il suono è un modo di comunicare questa dimensione silenziosa. In questo senso si coniugano silenzio e musica».

Ricorda ciò che diceva il compositore John Cage: «Il silenzio è una condizione del suono, è materia sonora, amplifica i suoni, li rende più vibranti, ne preannuncia l'entrata, crea suggestivi effetti di attesa e sospensione. Il silenzio è un mezzo espressivo, è pieno di potenziale significativo». Cage, tra i musicisti più in-



La musica di Juri Camisasca, tra contemplazione e preghiera

Quella vibrazione che trasforma

fluenti del XX secolo, nel 1952 visitò la camera anecoica dell'università di Harvard per ascoltare il silenzio. In quella stanza insonorizzata, dichiarò di aver udito dei suoni, quelli del battito del suo cuore e perfino il sangue in circolazione.

Produsse una burla discografica, l'opera più famosa, la celebre *4'33"*: un silenzio lungo quattro minuti e trentatré secondi. Ma Camisasca, a differenza di Cage, evita «bizzarre fantasie sonore e dispersivi intellettualismi» per concentrarsi su ciò che nasce da «un'esperienza di preghiera, nel senso più elevato e ampio del termine».

Non stupisce dunque che la sua produzione musicale – da *Un fiume di luce* a *Té Deum*, fino a *Luce dell'India* – sia attraversata da un costante bisogno di essenzialità.

Lo stesso rapporto con Battiato, con cui condivise un'autentica amicizia, è vissuto in una dimensione spirituale profonda, pur nella differenza dei percorsi. «Nella vita non capita niente per caso» dice Juri, riconoscendo in Franco «l'amico di una vita».

Il fulcro del libro è la riflessione sulla vita eremitica come forma di verità: «Non è una fuga dalle distrazioni dal mondo, non è una fuga dalla realtà. Vivere nella solitudine significa andare incontro alla vita. Significa mettersi in ascolto. La vita ti parla in ogni momento». Nella solitudine, afferma, «sei obbligato a conoscerti. Tutte le tue debolezze affiorano e le devi affrontare, che tu lo voglia o no». Questo lo rende un testimone della tradizione dei padri del deserto, aggiungendo, all'esperienza mistica, la musica e il canto che si legano al silenzio come il respiro alla preghiera. È l'elemento caratteristico che definisce l'identità artistica e cristiana di

Juri Camisasca.

Anche il suo approccio alla musica liturgica è illuminante. «È una musica che nasce dalla preghiera – afferma parlando del gregoriano – nasce da uno stato di preghiera e per pregare. Nasce da una condizione meditativa per portarti alla meditazione. Quando canti un canto gregoriano senti un'elevazione verso l'alto». Una pagina più in là c'è una delle definizioni più interessanti riguardo il canto e la musica: «Le anime che non hanno problemi non sempre sono interessanti da sentire». Segnala due voci tormentate come Robert Johnson e Nina Simone,

due autentiche leggende del blues.

Secondo Camisasca, il canto «è superiore alla pittura, perché è la stessa vibrazione dell'anima, non puoi mentire. Per quanto mi riguarda, anche solo attraverso il timbro di voce di una persona sento la natura del suo carattere, la sua personalità, nonché il suo stato interiore del momento. Con la pittura, invece, queste cose le puoi anche mascherare».

A chi gli chiede della finalità della sua arte, Camisasca risponde con candore: «Se, una volta che sarà concluso il mio iter discografico, non avrò venduto dischi e di conseguenza il mio messaggio sarà arrivato a poche persone, mi accontenterò di quel poco». Per lui, ciò che

Contemplare, spiega Camisasca,

significa mettersi in ascolto, perché «la vita ti parla in ogni momento».

Nella solitudine «sei obbligato a conoscerti.

Tutte le tue debolezze affiorano

e le devi affrontare, che tu lo voglia o no»

conta è che la musica trasformi: «La tua musica mi ha convertito» è l'elogio che gli rivolge Paolo Trianni, scrivendo di lui righe importanti: «Il successo non si misura solo con i numeri. E non c'è successo più grande di poter cambiare il destino di un essere umano».

Una simile concezione dell'artista Camisasca ha un risvolto profondamente teologico. Non è un caso che Trianni parli dei suoi testi come distillati di vera ispirazione spirituale, versi poetici densi di un contenuto teologico e che aprono a domande difficilissime, «a cui non potrebbero rispondere nemmeno i professionisti della teologia».

Trianni lo scrive a chiare lettere che sarebbe sbagliato, però, cercare in quei brani delle risposte dottrinali; e ciò vale per tutta la musica contemporanea che osa indagare sul Mistero, e che rimane un modo nobile di comunicare e di condividere un'esperienza con Dio o una tensione religiosa.

Questo libro, insomma, è un invito a conoscere meglio Juri Camisasca e ascoltare la musica con orecchie nuove. Non per trovarvi intrattenimento, ma una presenza.

Non per distrarsi, ma per sostare davanti al Mistero. In un'epoca che teme il silenzio, Camisasca ci ricorda che il vero ascolto nasce proprio lì, dove la parola si ferma e inizia l'attesa, lo stupore di una vicinanza e la certezza di una compagnia.

Nell'ultimo libro di Antonella Lumini Maddalena e i doni del deserto

di MARCO TESTI

Una fascinazione che non rimane nei fuori del sentimento impermanente, ma che diviene guida interiore e accompagna nel cammino di tutti i giorni, tra tentazione di guardare indietro e speranza che l'oggi sia anche promessa di pienezza nella fede e nell'amore. La figura di Maria Maddalena sta attraversando un periodo di nuova attenzione nel panorama mediatico, e questo *Passione secondo Maria Maddalena. L'esperienza del deserto* (Torino, Lindau, 2025, pagine 223, euro 21) di Antonella Lumini non fa eccezione. L'esperienza di silenzio e solitudine che l'autrice sperimenta da molti anni diviene però altro che non una semplice interpretazione o rilet-

in questa narrazione, perché da qui inizia la consapevolezza di una condivisione tra umano e divino. Ed è proprio la Croce a rappresentare l'estasi dell'anima alla ricerca di Dio, perché «si diffonde secondo le quattro dimensioni che (la) costituiscono: altezza, larghezza, immobilità del centro, profondità», se per Altezza si intenda l'unione della volontà del Padre nel Figlio, per Larghezza la creazione materna, per Immobilità del centro l'unione trinitaria e per Profondità l'amore trinitario nel suo attuarsi.

La presenza ostensiva della Maddalena si avverte in pagine in cui è evidente la consapevolezza dei limiti di parole legate allo spazio e al tempo e per questo non del tutto in grado di dire l'Esse; pagine che nello stesso tempo ci invitano a non demonizzare la nostra natura, perché essa rappresenta il mistero di una Incarnazione condivisa fino alla fine.

La realtà fatta anche di desiderio di unione fisica è perciò uno dei motivi che rendono questi diari di illuminazioni – e

di crisi – una testimonianza nuova di accettazione, nella sofferenza e nei momenti di gioia interiore, una testimonianza fattiva di attraversamento delle inevitabili paludi presenti nei nostri percorsi. In una dimensione in cui è forte il richiamo ad una vita da accettare, se si sia scelta la solitudine dell'esperienza mistica o dell'eremo o la condivisione nella famiglia: l'invito è quello di non sprofondare negli abissi di sensi divenuti padroni esclusivi del nostro essere, perché il fuoco

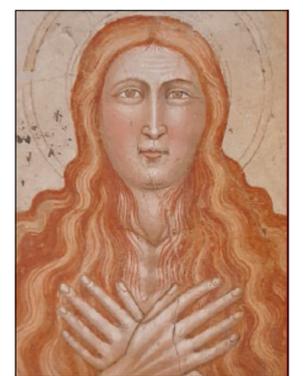
La ricerca continua di senso spinge la voce narrante a esprimere la propria domanda con un monologo «a due voci»

tura: in realtà rappresenta un cammino insieme, un modo radicale di essere nell'autenticità, nell'amore, nel dubbio, nella richiesta improvvisa di un senso, nel disorientamento e nella scoperta di sentieri celati che improvvisamente rivelano la direzione del cammino.

La riscoperta di una figura per certi versi ancora misteriosa qui diviene percorso comune attraverso le fonti, anche fuori dal canone, in cui il peccato, la redenzione, e soprattutto l'incontro con il Risorto diventano passi comuni, partecipazione personale di ognuno a qualcosa che non è più solo dogma, ma esperienza diretta di amore.

Quel *Noli me tangere* pronunciato da Gesù risorto diviene qui un nuovo inizio, insegnamento anche per il nostro essere, quello del secondo millennio, in cui il possesso brutale della persona ha preso il posto dell'illusione novecentesca che le cose potessero garantire il senso dell'esistere.

Come se il senso dell'esistenza fosse quello darwiniano della soddisfazione immediata, come se i decenni della letteratura esistenzialista, da Scott Fitzgerald a Moravia passando per Eliot, non avessero rivelato *in corpore vili* il vuoto angoscioso della soddisfazione puramente materiale. Ed è contro i legami malati che le parole di questo libro mettono in guardia. Non è nel possesso il senso del rapporto tra persone.



Un particolare della copertina del libro

che scaturisce da essi sembra all'inizio affascinante e fonte di vita, e in realtà si rivela tangibilmente una fiamma che non scalda ma che consuma e che ci porta gradualmente all'oblio del fuoco divino, quello autentico, che riscalda e illumina nella strada della ricerca.

Questo colpisce nelle parole di Lumini: l'accettazione di ciò che alcuni avevano radicalmente demonizzato e che qui invece viene accolto come parte di un percorso in cui non ci sono tappe separate, ma un continuo cercare il bene in noi, fatto soprattutto, e qui è molto forte l'ammonizione, dell'offrire se stessi a chi ha bisogno di aiuto, interiore o materiale che sia.

Addio a Sebastião Salgado. Il grande fotografo è morto all'età di 81 anni

L'occhio dei poveri e della Terra

di GAETANO VALLINI

«**P**enso che la prima cosa che dobbiamo recuperare siamo proprio noi stessi. Siamo completamente smarriti sulla Terra. Non troviamo vie di uscita ai nostri problemi. Non sappiamo dove andare. Forse sarebbe meglio svegliarci e tornare un po' indietro, perché ci siamo troppo allontanati dal nostro pianeta. Siamo usciti dalla natura, ora dobbiamo tornare dentro». Era marzo 2013 quando Sebastião Salgado, in una intervista rilasciata a margine della presentazione a Roma, in anteprima mondiale, della mostra sulla sua monumentale opera fotografica *Genesis* – un impressionante viaggio tra ghiacciai, deserti e foreste alla ricerca dei luoghi in cui una natura ancora primordiale resiste –, rifletteva sui danni all'ambiente provocati dall'uomo e lanciava un appello a fermarsi per salvare il pianeta. Il grande fotografo è morto ieri, 23 maggio, a Parigi all'età di ottantuno anni. E non si può non pensare al suo impegno nel denunciare la crisi climatica senza rilevare la coincidenza della sua morte con il decimo anniversario dell'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* dedicata alla cura della Casa comune. «Io non credo in Dio. Credo però – ci disse ancora in quel colloquio – che ci sia un ordine generale e che certamente facciamo tutti parte di un regno, che va rispettato, analizzato e compreso. Dobbiamo tornare a sentirci parte di questo regno».

Una lettera d'amore alla Terra, dunque, la *Genesis* di Salgado, dedicata alle regioni più remote del pianeta. Così come era una lettera d'amore verso la sua terra natale, il Brasile, il successivo, grande progetto intitolato *Amazonia*, per catturare l'incredibile ricchezza della foresta e la vita dei suoi popoli, e sensibilizzare sui devastanti effetti degli interventi umani su quell'ecosistema tanto complesso quanto



«Isole South Sandwich, 2009» (© Sebastião Salgado / Amazonas Images)

indispensabile. La difesa della natura per lui era diventata quasi una missione. E proprio in Amazonia, nello stato di Minas Gerais, Salgado e la moglie Lélia Wanick avevano creato l'Istituto Terra, un progetto grazie al quale una vasta area di foresta a rischio di sparizione è rinata grazie alla piantumazione di migliaia di nuovi alberi.

Anche l'ultimo capitolo della sua ricerca è dedicato alla tutela ambientale: cinquantaquattro fotografie, quasi tutte inedite, scelte per la mostra *Ghiacciai*, allestita al Mart di Rovereto fino al 21 settembre, e altre dieci esposte nel Museo delle Scienze di Trento. Un progetto, curato dalla moglie dell'artista, realizzato in occasione dell'anno per la conservazione dei ghiacciai proclamato per il 2025 dalle Nazioni Unite.

Ma la difesa della natura non è stato l'unico soggetto dell'impegno professionale di Salgado, fotografo umanista, vincitore di prestigiosi premi, che nella sua lunga carriera ha documentato e denunciato instancabil-

mente le condizioni di vita degli ultimi, degli oppressi, degli schiavi di oggi. I suoi reportage, tra sofferenze e speranze degli scartati della Terra, hanno contribuito a modificare il modo in cui guardiamo il mondo, portandoci a riflettere su diversi temi cruciali, come il rispetto che si dovrebbe avere nell'avvicinarsi a culture lontane, la denuncia dello sfruttamento del lavoro, le storture dell'economia piegata alla finanza che creano povertà e disuguaglianze, la crisi ambientale. Il suo era uno sguardo empatico. E ogni suo scatto invitava a condividere, era un appello a non voltarsi dall'altra parte, a essere solidali.

Eppure Salgado, nato a Aimorés (Minas Gerais) l'8 febbraio 1944, era avviato a una carriera diversa. Dopo aver studiato economia a San Paolo, si trasferì

prima a Parigi per un master e successivamente a Londra per lavorare come economista. Andato in Africa per conto della World Bank, iniziò a scattare le sue prime fotografie. Un'attività che lo prese al punto che, nel 1972, lasciò il lavoro e, tornato a



«Sciamano Yanomami dialoga con gli spiriti prima della salita al monte Pico da Neblina. Stato di Amazonas, Brasile, 2014» (© Sebastião Salgado / Amazona Images - Contrasto)



Salgado in una foto del 2021 (Joel Saget / Afp)

Parigi con la moglie per fuggire dalla dittatura, iniziò la carriera di fotografo. Dopo qualche anno da *freelance*, nel 1974 entrò nell'agenzia Sygma, documentando la "rivoluzione dei garofani" in Portogallo e la guerra anticoloniale in Angola e in Mozambico. Nel 1975 si trasferì all'agenzia Gamma, dove restò fino al 1979, quando entrò nella prestigiosa agenzia Magnum Photos, lasciata nel 1994 per fondare l'agenzia Amazonas Images.

Una vita di viaggi da un capo all'altro del mondo quella di Salgado, raccontati dal figlio Giuliano e da Wim Wenders nel film *Il sale della terra*. Viaggi attraverso i quali il fotoreporter ha documentato la quotidianità degli indios e dei contadini dell'America Latina, la carestia nel Sahel, così come la fine della manodopera industriale su larga scala – di grande impatto il libro *La mano dell'uomo* – e l'uma-

nità in movimento, non solo profughi e rifugiati, ma anche quanti migrano dalle campagne verso le immense megalopoli del Terzo mondo, raccontati in altri volumi di grande successo, *In cammino* e *Ritratti di bambini in cammino*. Proprio da questi reportage sul lavoro, in particolare nelle miniere, e sulle migrazioni, come pure dai successivi progetti, se possibile ancora più drammatici – *Workers*, *Exodus* e *Migrations* – emergono la grande sensibilità e lo sguardo compassionevole di Salgado, che documentano brutalità e violenze insopportabili, tanto da minare la sua stessa fiducia nell'uomo. Senza però cancellarla, come dimostrano appunto gli ultimi lavori, che all'uomo si appella-

no. «La mia fotografia è un atto di testimonianza. È un modo per dire: io c'ero. E questo è ciò che ho visto», diceva Sebastião Salgado del suo lavoro. Una testimonianza forte, caratterizzata da uno stile inconfondibile, potente come il suo marcato bianco e nero che trasformava le foto in sculture. Con lui se ne va uno dei più grandi, se non il più grande, fotoreporter del nostro tempo. Un maestro che oltre a documentare e a denunciare, con la sua arte è riuscito tanto a ravvivare lo stupore che si prova sempre dinanzi alle meraviglie del creato quanto a strappare nell'osservatore l'indignazione dinanzi alle ingiustizie di questo mondo, trasformando le sue immagini da semplice testimonianza a monito e invito ad agire.

di EUGENIO MURRALI

Non nostalgia, non rimpianto, ma lucida coscienza di un tempo perduto. Ne *La nebbia e il fuoco* (Milano, Feltrinelli, 2025, pagine 144, euro 16) Roberto Cotroneo racconta con occhi fermi la missione di insegnare e una storia avvolta nei silenzi. Aldo, il professore d'inglese che ancora oggi, dichiara l'autore, lo «guida nei pensieri», è stato un partigiano, comandante di brigata di Giustizia e Libertà, eppure

Il libro ritrae un intellettuale il cui ego è un passo indietro rispetto al respiro collettivo e ai grandi maestri della letteratura

di questa sua esperienza nulla ha detto ai suoi alunni. Leggiamo nel preambolo: «Non ha mai sentito il bisogno di raccontare l'eroismo della guerra, perché nessuna guerra è eroica».

Il libro, romanzo, *memoir*, indagine nell'anima e nella Storia, ritrae un «ti-

«La nebbia e il fuoco» di Roberto Cotroneo, sul mistero «semplice e magnifico» della conoscenza

po umano» che a chi narra sembra scomparso, un intellettuale il cui ego è sempre un passo indietro rispetto al respiro collettivo, ai grandi maestri della letteratura – Jane Austen, Robert Louis Stevenson, James Joyce, T. S. Eliot, Samuel Beckett, John Osborne, J. D. Salinger – su cui il professore dava lezioni originali e imprevedibili. In quegli anni Settanta, cui ci riporta la narrazione, Aldo rifiuta di fare del suo vissuto un'epica della Resistenza. Racconta Cotroneo: «Ma in classe la retorica non era ammessa. Quando oggi invece anneghiamo nella retorica. Se oggi penso a uomini come Aldo, penso che si era in una vera e propria antropologia diversa. Quelli come lui erano un'altra specie di uomini». A quell'insolito insegnante «bastava la letteratura a spiegare tutto».

Quasi una coprotagonista è Alessandra, città d'origine che l'autore condivide con un altro suo maestro, Umberto Eco, luogo in cui «il brillante è visto sempre con diffidenza», geo-

grafia con cui chi narra deve fare i conti, anche se non ha incontrato lì il primo «bagliore di felicità», quello che dà radici. La nebbia di quei territori è il velo che ammantava la storia di Aldo, il passato, e si traduce, felice intuizione di scrittura, in materia narrativa, attraverso un racconto appoggiato sull'umana rimembranza, sui suoi limiti, sui suoi vuoti, sugli sfumati e sugli sfocati del ricordo.

L'indeterminatezza dentro cui fluttuano filamenti di luce e di buio è una scelta consapevole dell'autore, una permanenza degli insegnamenti di Aldo nell'atto, percepito quasi come impudico, dello scrivere: «Dimenticarsi è un modo dell'incompiutezza. E fu Aldo a insegnarmi che l'incompiutezza è una forma alta, importante, di letteratura e di arte, il non finito di Michelangelo, il non finito di Gadda. Oggi, aggiungerei io, il non finito di René Daumal».

«La nebbia», ma anche «il fuoco», in questo romanzo in divenire, che sembra ben ricordarsi al motto di Bobi Bazlen citato dall'autore: «La meta

si forma vivendo». Un ardore pulsante scorre dinamico nel battito della scrittura, che è stile e rinuncia alla linearità della *fabula*, una freschezza risuona nella voce del narratore, tornato ragazzo di fronte al suo docente idealizzato con misura, se l'ossimoro è lecito. Il fuoco è



anche quello che la nebbia nasconde, la lotta della Resistenza, l'ergersi dei sogni e delle passioni, il sussulto sottratto dai sentimenti, l'impulso alla libertà, e nondimeno la pressione di un dovere che bisogna compiere e si accetta di portare a termine, pur giovani, pur controvoglia, pur rischiando, perché la posta in gioco è altissima.

Il corso del racconto, recalcitrante come Aldo stesso, è portatore in sé di significato, dunque esprime, trasmette, perché ha «le forme sfuggenti delle nostre esistenze», lascia «uno spazio ancora possibile», anche se «ci vuole coraggio a non chiudere i discorsi». Certo, si vorrebbe sapere di più sulla storia di Aldo e sull'autore stesso, quasi a rimproverarlo di aver accettato i limiti imposti dalla memoria e dalla reticenza del suo docente, si ambirebbe ad approfondire il rapporto dialettico di Cotroneo con la città natia, si spererebbe di conoscere altri dettagli delle vic pre dal mondo intellettuale negli ultimi decenni. Tuttavia, alla fine della lettura resta e rifugge il sentimento di gratitudine di un allievo verso il suo maestro, il mistero semplice e magnifico della conoscenza, comunque intesa, che un essere umano può consegnare a un altro.



Cronache romane

Viaggio nel quartiere di periferia immortalato anche in un film di Nanni Moretti

Spinaceto, da tempo il peggio è passato

di DORELLA CIANCI

«È come un circo che attraversa la città, pieno di musicisti e acrobati. Un palcoscenico che si apre alle piazze, ai cortili, agli incroci, dove un'umanità variegata e, speriamo, incuriosita, incontra o ritrova la meravigliosa musica di Rossini». Arriva, domani, domenica, lungo il piazzale della chiesa di San Giovanni Evangelista, nel quartiere Spinaceto, un progetto interessante e coinvolgente, così come raccontato dalla regista Lalli. Si tratta di *Opera Camion*, un'iniziativa itinerante del Teatro dell'Opera di Roma, che ha pensato di trasformare un tir in un vero e proprio teatro con le ruote. Il container, ad un certo punto, si aprirà a mo' di sipario, trasformandosi in palcoscenico.

Il tour inizia proprio da Spinaceto, nel IX Municipio della città di Roma, un'area periferica del quadrante sud-ovest. Vale proprio la pena di visitarla, esattamente come nella lungimirante battuta del film di Nanni Moretti: «Spinaceto? Pensavo peggio». È solo la frase di un film, eppure sembra descrivere bene l'aria che si respira da queste parti e non solo perché, questa domenica, si ascolterà Rossini in piazza. Il discorso è decisamente più ampio, durevole,

con racconti di fatica e di iniziative, magari meno visibili, ma che permettono al quartiere di smarcarsi da un'immagine spesso negativa. Si arriva lì, si vedono le difficoltà, ma si apprezza anche la bellezza dell'impegno di alcuni cittadini, delle scuole, della Caritas e di tanti giovani che vogliono contrastare i pregiudizi. Non c'è dubbio che i residenti della zona (penso alla frase del tabaccaio: «Qui non siamo davvero a Roma. Lei da dove arriva?») si sentano spesso abbandonati, se non addirittura isolati, perfino dai mezzi pubblici, e dimenticati in mezzo ad ampi spazi di degrado, che derivano da un'incuria trentennale di quel territorio nato da una parte dell'agro romano. I problemi persistono e i singoli eventi non sempre sono risolutivi, tuttavia bisogna ammettere, guardando con i propri occhi, che «qualcosa» vive e si speranzosamente e che gli sforzi, anche da parte dell'amministrazione, iniziano a farsi sentire. È evidente che la volontà di fare arrivare e apprezzare il Teatro dell'Opera senza spostarsi dal quartiere è un modo per mettere l'impegno culturale a disposizione degli altri, affinché non si creino eventifici ristretti solo a piccolo gruppi. Ha spiegato il sindaco Gualtieri: «Portare la lirica fuori dai suoi luoghi tradizionali significa investire nella cultura per diffonderla e

quindi sostenerla, valorizzando i territori e creando nuove opportunità di rigenerazione artistica e sociale». Soffermerci proprio sulla rigenerazione sociale, poiché dietro una frase così apparentemente asettica c'è, in realtà, l'impegno di tanti. Il parco didattico a piazza Pakistan, che coinvolge ragazzini dell'Eur e di Spinaceto, è una buona realtà non solo per trascorrere delle ore nella natura, per fare picnic sospesi sugli alberi, ma è un modo anche per praticare, insieme agli altri, degli sport e per restare insieme d'estate, quando i fili delle relazioni si slegano. Non c'è dubbio che è una piccolissima tessera del mosaico, ma per i bambini è la continuazione di alcuni percorsi tematici, per esempio sul rispetto dell'ambiente, iniziati in classe. A metà fra le iniziative profit e quelle no profit (a seconda della fascia di reddito familiare) troviamo anche il progetto *Rimind* (RiLavorare, Ristudiare, RiPartire), che aiuta i ragazzi a riprendere gli studi o li supporta nella ricerca di lavori a tempo determinato, grazie a un gruppo di «manager di strada», i quali promuovono corsi di formazione sul lavoro, perché – come racconta il loro coordinatore – a Spinaceto certamente non mancano le possibilità di impiego, soprattutto in piccole officine elettroniche ed idrauliche. Ed è evidente che occor-



Un'immagine di Spinaceto nel film «Caro Diario» di Nanni Moretti (1993)

re una mano, spesso, per rialzarsi e trovare la voglia di impegnarsi nella ricerca di un impiego.

Il fenomeno NEET spiega ampiamente questa situazione, che, purtroppo, non manca in tutto il quadrante periferico di Roma sud (da Fonte Laurentina fino a Tor de' Cenci), con numeri drammaticamente sostanziosi. Agli inizi di questo mese, inoltre, proprio a Spinaceto si è reso disponibile *l'Emporio della Solidarietà* (già attivo in altre zone, come Montesacro). La preziosa attività della Caritas di Roma, grazie all'aiuto delle parrocchie, in quella domenica rende disponibile prodotti necessari a chi è in crisi economica. Annalisa, una loro volontaria, ha detto: «Le crisi sono di tanti tipi. Spesso chi arriva a questi empori ha bisogno di prendere delle scarpe nuove o

della pasta, ma c'è anche chi arriva a donare questi beni. Generalmente chi vi arriva per donare ha altri tipi di bisogni. Ha la necessità di essere utile per qualcuno, di sentirsi vivo in mezzo alla gente di quartiere, uscendo dalla solitudine degli immensi palazzi romani, dove a stento ci si saluta». Andando da quelle parti, non si può non menzionare la comunità Fam (Figli dell'Amore Misericordioso), dove giovani seminaristi o sacerdoti in formazione, provenienti da diverse realtà del mondo, ad esempio dalla Bolivia o dal Messico, promuovono incontri coi giovani di Spinaceto e non solo, proprio per ricordare loro il valore della speranza e della fede nell'Alto e negli altri. E che dire del doposcuola attivo presso l'Istituto Comprensivo dedicato al compianto giornalista e politico europeo David

Sassoli? Domani, anche in questo quartiere di Roma, ci sarà *la Notte bianca delle scuole*, utile non solo per far conoscere i progetti laboratoriali dei vari istituti, ma anche per invitare le famiglie a far trascorrere con piacere ai loro figli più ore, dopo quelle curriculari, nelle aule scolastiche. Non possiamo nasconderci dietro un dito. Non mancano da queste parti frasi contro le famiglie rom e, più genericamente, contro l'accoglienza, ma poi, in realtà, la vicinanza fra le persone è più forte di alcune frasi prepotenti e offensive. Perfino la biblioteca, intitolata a Pier Paolo Pasolini (oggi diretta da Federica De Pasquale), ricorda come Spinaceto e tutta quell'area intorno, ben prima di avere un nome preciso, era luogo di immigrazione e dal carattere multietnico.

Itinerari attraverso storia e spiritualità seguendo i passi di sant'Ignazio di Loyola

Pellegrini con il pellegrino

La valorizzazione permanente dei luoghi ignaziani a Roma: è questo l'obiettivo del progetto «Sant'Ignazio a Roma - Pellegrini con il Pellegrino», che, inaugurato giovedì scorso alla Pontificia Università Gregoriana e proseguito con un itinerario a

ritualità della Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù e Itinerari Ignaziani, realizzato in occasione del Giubileo del 2025 – offre un approccio innovativo alla valorizzazione permanente del patrimonio storico, artistico e spirituale legato a

all'utilizzo di mezzi digitali, audio e podcast, che invita al cammino seguendo i passi del santo lungo tre pellegrinaggi principali, che possono essere scorporati in otto diversi itinerari tematici tra cui: le case, la predicazione nelle strade e nelle chiese, le opere pie, i luoghi della formazione, i sacramenti, il culto e la preghiera, il Papa e la chiesa.

Il progetto valorizza in modo permanente 37 luoghi ignaziani della città così da dare la possibilità ai pellegrini di vivere e meditare, anche in autonomia, e non solo durante il Giubileo. L'obiettivo è accompagnare alla conoscenza spirituale dei luoghi di Roma in cui hanno vissuto sant'Ignazio di Loyola e i primi compagni che, arrivati a Roma con il desiderio di vivere a Gerusalemme per assistere le anime e meglio servire il Signore Gesù, dopo un discernimento si stabilirono nella capitale, dove fondarono la Compagnia di Gesù.

I pellegrinaggi proposti, che possono essere percorsi nell'ordine suggerito o singolarmente, guidano attraverso un viaggio di meditazione e scoperta anche storica e culturale, secondo tre direttrici principali: «L'ingresso a Roma – Un percor-

so che dalla visione di La Storta conduce alla fondazione della Compagnia di Gesù» (4 km, 1-1,5 giorni); «Ignazio, la Chiesa e i ministeri consueti – Un tragitto tra il luogo del martirio di San Pietro e la sua tomba» (4 km, 1 giorno); «Il mistero dell'Incarnazione, della vita e della morte – Un cammino che collega Sant'Andrea al Quirinale alla basilica di San Paolo» (7 km, 1 giorno).

Ogni tappa include narrazioni storiche, preghiere e meditazioni, rendendo il viaggio un'esperienza unica per corpo, mente e spirito. Otto itinerari tematici integrativi permettono di approfondire aspetti specifici della vita di sant'Ignazio e del contesto storico della Roma del XVI secolo, tra cui le sue case, le opere pie, la predicazione e la formazione. Le tappe sono state individuate da un comitato scientifico promosso in occasione del 500° anniversario del primo passaggio di sant'Ignazio a Roma (1523) e garantito dalla presenza di membri della Pontificia Università Gregoriana, dell'Archivio storico della Compagnia di Gesù e da altri consulenti di comprovata esperienza.

«Il nostro desiderio – spiega Francesca Giani, coordinatrice di Itinerari Ignaziani e membro del comitato scientifico – è di attivare un processo di valorizzazione permanente dei luoghi romani e se sarà possibile, estendere successivamente il progetto

anche ai luoghi ignaziani del Veneto e di altre parti d'Italia seguendo i cammini percorsi da sant'Ignazio. Inoltre la proposta ha le caratteristiche per essere iscritta in un progetto europeo di collegamento con i territori legati alla storia del Pellegrino e della Compagnia di Gesù. Ci auspichiamo pertanto che possa essere ricordato con altre iniziative delle Province europee oltre al *camino ignaciano* <https://caminoignaciano.org/it/> spagnolo con cui siamo già collegati».

Il progetto introduce due sistemi di raccolta di credenziali: digitali e artistiche attraverso la tecnica del *frottage*, che permette al pellegrino di replicare su un album scaricabile dal sito il bassorilievo dei bessali, creando una credenziale unica e personalizzata che documenta il proprio viaggio. «Sant'Ignazio a Roma» ha il patrocinio dei dicasteri vaticani dell'evangelizzazione, dell'educazione e della cultura, dell'ufficio nazionale della pastorale Cei del tempo libero, turismo e sport e del Vicariato di Roma ed è sostenuto anche dal Camino Ignaciano spagnolo, dalla Fondazione Humanitate Ets e dall'associazione europea della via Romea Strata Aers. È stato realizzato grazie al sostegno del Ministero della Cultura italiano – Bando per la Transizione Organismi Culturali e Creativi Next Generation EU dell'Unione Europea.



pedi ieri, si conclude questa sera con una serata di musica e letture nella basilica di Sant'Andrea al Quirinale.

Il progetto – a cura di Centro Culturale Veritas ETS, in collaborazione con il Centro Ignaziano di Spi-

sant'Ignazio di Loyola, combinando tradizione e tecnologia per offrire un'esperienza unica ai pellegrini e visitatori, in presenza o anche online. Un viaggio di immersione nel *genius loci* dei luoghi ignaziani, anche grazie



Una mostra ne ripercorre vicende (e contenziosi)

Trecento anni di Trinità dei Monti

di SUSANNA PAPERATI

Trecento anni e non potrebbe essere più giovane e viva, tanto la sua immagine ha accompagnato la storia, sino ai nostri giorni. Emblema di Roma caro a personaggi illustri, artisti e attori, è stata fotografata e inquadrata in decine di pellicole, raccontata da poeti e scrittori. Incastonata dai due palazzi che l'accompagnano come una quinta teatrale, da piazza di Spagna per le pendici del Pincio, sino al convento della SS. Trinità dei Monti dal quale prende nome, la piazza festeggia tra il 2025 e il 2026 questo importante compleanno. Un tempo al quale possiamo aggiungere altri centosessant'anni, considerando la sua lenta gestazione ed un altrettanto lungo periodo corrispondente alla storia del convento risalente alla fine del Quattrocento: al centro di una diaspora tra il Papato e la Corona francese. Il 20 marzo del 1494 un atto notarile sanciva l'acquisto, da parte di un patrizio veneto e due francesi impiegati nella Curia romana, di una superficie in cima alle pendici del Pincio denominata Vigna Barbaro. Appena un anno dopo, però, Papa Alessandro Borgia riceveva una supplica da parte del frate calabrese Francesco di Paola che in virtù delle sue capacità taumaturgiche visse alla corte di Francia sino alla morte nel 1507. Egli chiedeva poter erigere sul terreno in questione un monastero per accogliere i frati dell'ordine religioso da lui fondato, i "Minimi"; scrisse che era stato il re di Francia Carlo VIII di Valois a comprare l'appezzamento specificando che questi l'aveva donato irrevocabilmente all'eremita e ai suoi fratelli dunque, soggetto alla Curia romana. La supplica del futuro santo si era resa necessaria dalla Bolla del 1295 di papa Bonifacio VIII il quale vietava l'acquisizione e costruzione di nuovi conventi agli ordini mendicanti e prima ancora al divieto di istituire nuovi ordini religiosi *tout court* dal concilio Lateranense IV (1215).

La controversa e lunga storia della scalinata prosegue, se consideriamo che a metà del Cinquecento il convento ospitava monaci di diverse nazionalità, elemento che creava tensioni al suo interno, fu per questo che nel 1553 papa Giulio III Del Monte recepì una supplica del re di Francia Enrico II di Valois, sancendo che l'edificio sarebbe stato abitato solo da monaci francesi.

La vicenda legata alla proprietà del pendio è andata avanti grazie ad una serie di motivazioni e supposizioni che portarono la Francia a invocare una sorta di usucapione oltre che per la sommità del Pincio a tutta la costa sottostante. Ancora nel settembre 2024 la Corte dei Conti francese invocava chiarezza sulla questione giuridica della scalinata di Trinità dei Monti e sulla nazionalità del monumento: la vicenda, pur chiarita sotto l'aspet-

to filologico in favore dell'Italia grazie agli studi di Cesare D'Onofrio resta comunque complessa. La mostra «The Spanish Steps, Revisited», allestita sino al 1° novembre nelle sale della Keats Shelly House di Roma – parte integrante della quinta prospettica della scalinata – per festeggiare il trecentesimo compleanno del monumento, offre un'occasione unica per studiare



apparati effimeri e i progetti storici originali sottoposti alle autorità francesi e pontificie alla seconda metà del Seicento e i due concorsi clementini del primo quarto del Settecento: fra questi un disegno attribuito a Giacomo Della Porta, raffigurante la prima idea per la Scalinata del 1568 circa ed il progetto del 1660 attribuito alla cerchia di Gian Lorenzo Bernini e ora a Plautilla Bricci/Elpidio Benedetti: entrambi prelati dalla Biblioteca Apostolica Vaticana. Poi la matrice della stampa raffigurante l'apparato effimero del Bernini e Johann Paul Schor per la nascita del Delfino di Francia nel 1662, dall'Istituto Centrale per la Grafica, le vedute del Pincio in due volumi illustrati del 1652 e 1932 dalla Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, mentre il progetto di Alessandro Gaulli datato 1721 dall'Accademia Nazionale di San Luca conclude una sezione dedicata alle "trame concettuali", con la rappresentazione del Porto di Ripetta, di Alessandro Specchi e del Bosco Parrasio di Antonio Canevari: ovvero gli altri monumentali lavori concepti, assieme alla Scalinata, elaborati e completati nel primo quarto del Settecento, in un pensiero urbanistico architettonico utile a conoscere le sensibilità e le istanze della committenza nel contesto temporale preso in esame.

la vicenda attraverso documenti, libri e scritti, ammirando opere d'arte antica, accompagnati da una rivisitazione odierna del manufatto. Due i filoni di approfondimento, uno storico, l'altro contemporaneo. Nel primo, grazie ad una serie di importanti prestiti internazionali, troviamo le vicende legate alla contesa del Pincio tra papato e corte francese nell'*Ancien Régime*: dai progetti che della seconda metà del Cinquecento al primo quarto del Settecento furono presentati alle autorità per collegare Piazza di Spagna con la chiesa della SS. Trinità dei Monti. Il secondo è presentato come un aggiornamento, un gioco visionario con il quale si è chiesto ad oltre venticinque tra artisti e architetti come costruirebbero oggi la scalinata e quali interventi immaginerebbero per attualizzarla. Il risultato è quello di opere bidimensionali su carta che offrono un ampio ventaglio di approcci e di progettualità. Quattro di loro hanno pensato a progetti specifici dopo aver soggiornato all'interno della Keats-Shelley House. Ad esempio, Stefano Arienti ha stampato su stoffa l'immagine notturna della scalinata ripresa durante i lavori di allestimento di un grande albero di Natale finanziato da una nota casa di moda: l'opera è stata posizionata sul pavimento principale relazionandola con un raro disegno di Giacomo Della Porta; ed ancora Elisabetta Benassi che ha realizzato un video notturno e metafisico della scalinata dopo aver abitato in una stanza ubicata sopra quella nella quale visse il poeta inglese John Keats, mentre T-yong Chung ha pensato ad una scultura in bronzo ispirata al gruppo equestre di re Luigi XIV troneggiante al centro dei progetti della scalinata inviati dall'abate Benedetti al cardinale Mazzarino nel 1660. In mostra spiccano poi le immagini degli

Un progetto di Paolo Pegoraro per il periodico «Credere»

I percorsi meno noti che narrano le origini della fede a Roma

«Molti turisti conoscono Santa Maria in Cosmedin solo per la Bocca della Verità, che altro non è in realtà che un antico foro di scarico delle acque piovane, mentre non sanno che nella chiesa sono presenti preziose testimonianze della diaconia grazie alla quale in tempi antichi si distribuivano generi di prima necessità alla popolazione; così come non sanno che l'obelisco presente in Piazza San Pietro era quello presente nel circo di Caligola, dove lo stesso Pietro fu martirizzato: è stato presumibilmente una delle ultime immagini che l'apostolo ha visto prima di morire». Piccole grandi vicende suggestive e poco conosciute, come molte altre connesse alla storia religiosa dell'Urbe, indissolubilmente legata a quella civile e artistica. A parlarne è Paolo Pegoraro, responsabile della comunicazione della Pontificia Università Gregoriana, illustrando le motivazioni che lo hanno spinto a ideare per il periodico «Credere». Per vivere l'avventura della fede» (Periodici San Paolo), di cui è collaboratore, il progetto «Le origini della fede a Roma», una serie di itinerari romani illustrati con foto e con notizie storiche più e meno note al grande pubblico, come quelle succitate, ad uso di turisti e pellegrini ma anche di tanti romani, che non conoscono tutti i particolari di una storia ricchissima.

Il progetto è partito a inizio anno ed è arrivato al 14esimo appuntamento, il prossimo, dedicato al tema «Diaconie, xenodochi e ordini monastici», nell'ambito del quale si parla appunto della basilica di Santa Maria in Cosmedin. Nei numeri già

usciti si è trattato della via Appia (il primo appuntamento era intitolato «Il Cammino verso Roma»). A seguire, «Pietro il pescatore di Galilea», (la necropoli di San Pietro e, appunto, l'obelisco di piazza San Pietro); «Paolo il cittadino di Roma» (Sepolcreto Ostiense); «Le domus ecclesiae» (Le Case romane al Celio); «Le catacombe» (Catacombe dei Ss. Marcellino e Pietro); «Lievito o scandalo?» (Ostia Antica); «Le ragioni delle persecuzioni» (Chiesa di S. Stefano Rotondo); «La persecuzione e il clero» (San Lorenzo fuori le Mura); «La persecuzione e l'esercito» (San Sebastiano fuori le Mura); «La persecuzione e le donne» (Sant'Agnes fuori le Mura – Mausoleo di Costanza).

«Il progetto è frutto di una riflessione che ho fatto sulla scarsa conoscenza di tanti luoghi significativi per la storia della fede a Roma al di là di quelli più noti – racconta Perego – Per esempio, tutti conoscono le catacombe di san Callisto, ma pochi quelle di Priscilla sulla via Salaria o dei santi Marcellino e Pietro alla Casilina, nei pressi del mausoleo dell'imperatrice Elena; oppure le *domus ecclesiae*, che sono sempre di difficile individuazione, data la loro natura: pochi conoscono le case romane al Celio, che presentano elementi estremamente interessanti». Insomma, una sorta di guida alternativa ma molto preziosa per tutti, anche magari per evitare le code e la folla nelle quali si può incappare in questi giorni nell'Urbe, dato il grande afflusso di pellegrini e turisti. Ma anche, per i romani, una pubblicazione da tenere da parte e da tirare fuori al momento giusto per godere appieno di una città dalla ricchezza storica e di fede, incommensurabile (marco bellizi).

Breve viaggio nella basilica che la ricorda

Santa Maria Maddalena de' Pazzi

di GIANLUCA GIORGIO

Il 25 maggio la liturgia ricorda santa Maria Maddalena de' Pazzi. Mistica carmelitana della seconda metà del Seicento, la sua fede testimoniò un amore, ardente ed incondizionato, a Cristo. Le meditazioni della religiosa sono caratterizzate da una spiritualità forte e contemplativa. Un altare, nella basilica dei Santi Silvestro e Martino ai Monti, a Roma, ne celebra la memoria.

La parrocchia, retta dai Padri carmelitani, ha origini antichissime, tanto da ricordare la presenza di alcuni santi come san Gaspare del Bufalo, che vi fu battezzato, ed il beato Angelo Paoli, di cui si conserva il corpo. Sacerdote, vicinissimo al popolo, inventò dal nulla il "Convalescenziario", un luogo nel quale le persone potevano rimettersi in salute, uscite da una degenza ospedaliera. Il religioso definito "il padre dei poveri", nel corso dell'esistenza, si mise in ascolto delle difficoltà della gente, portando il proprio apporto caritatevole e spirituale.

L'edificio ristrutturato, nel corso dei secoli, in stile barocco si presenta a tre navate. Le cappelle laterali raffigurano alcune figure cardine dell'Ordine tra cui è riconoscibile sant'Alberto, la mistica toscana, ed una statua del cardinale teatino san Giuseppe Maria Tomasi di Lampedusa (1649-1713), titolare della basilica. In un altare a parte si venera l'immagine della Madonna del Monte Carmelo, con in braccio il bambino Gesù e lo scapolare che lega i fedeli alla famiglia religiosa.

Una scala, posta sotto l'altare maggiore, permette di accedere al cosiddetto "Titolo di Equizio". Il nome prende le mosse dall'indirizzo (*titulus*) del proprietario, posto all'ingresso della casa. Questa era una villa appartenente al presbitero Equizio che, nel IV secolo, la adibì al culto per i primi cristiani, e come privata abitazione. La comunità catechizzata dalla presenza degli apostoli Pietro e Paolo, giunti a Roma,

viveva un'esistenza di forte fede e condivisione. La tradizione ricorda che, in questo luogo, si trovava anche la residenza di san Silvestro Papa di cui si venera il ricordo.

La cripta, ristrutturata nel XVII secolo, contiene le reliquie dei martiri delle catacombe di Priscilla. Queste furono portate nell'area da Papa Sergio II, e collocate nell'altare di marmo, attualmente, visibile. Due iscrizioni, poste ai lati della scala che conduce alla zona sottostante, raccolgono i nomi dei testimoni della fede.

Alla sinistra del vestibolo è possibile accedere alla villa romana. Un piccolo corridoio apre l'ingresso alle otto sale. Nella prima è possibile scorgere le sepolture di alcuni cardinali e Generali dell'Ordine. Tra queste è rintracciabile quella del cardinale Carafa, e del carmelitano fra' Elia Barbieri. Un'atmosfera di grande raccoglimento accompagna il visitatore.

Entrando nei locali che compongono i resti dell'alloggio, si giunge alla cappella di San Silvestro. Sull'altare, posto al centro della sala, si ammira una splendida immagine della Vergine. L'affresco mostra i lineamenti della *Theotokos*, invitando l'osservatore alla contemplazione di colei che è invocata con il titolo di *Gaudium Christianorum*. Ai lati dell'effigie e sbiadite dal tempo, vi erano le immagini di sant'Elena e Costantino che, con l'Editto di Milano, concessero la libertà di culto ai cristiani. Sotto lo sguardo materno di Maria, il ritratto di san Silvestro non più visibile accompagnava le preghiere dei fedeli.

L'ambiente, durante la Seconda guerra mondiale, servì come rifugio dai bombardamenti sulla città. Una scritta ricorda le ore trascorse al riparo dal triste evento.

Nel cuore di Roma è bello visitare questo luogo, non solo per arricchire le proprie conoscenze, ma soprattutto per tenere vivo il ricordo dei tanti uomini e donne che, tra queste mura, hanno elevato la propria voce a Dio, diffondendo quel seme che ha per nome il Vangelo, e per effetto il bene dei fratelli e della collettività.



IL RACCONTO DEL SABATO

Il santo degli animali

di ANTONELLA CILENTO

Il giorno in cui Stefano Mazzei incontrò i santi era stato un qualsiasi venerdì. Come ogni venerdì Mazzei era sul punto di uscire dal suo ufficio ma era ancora al telefono con Wang, con Amidei ed Elio, il suo socio in affari.

L'affare della vita era siglato e con Elio tutto era pronto per il solito festeggiamento: sushi, alcol e ragazze.

Sul primo cellulare Mazzei riassumeva i fatti recenti a Elio:

- Sì... Wang è d'accordo. Quanti milioni servono per la brucellosi? Abbastanza, ma se scoppia la bomba ci vengono addosso ambientalisti, associazioni di categoria, il sindacato del maialino nero di Caserta, qualche partito in disgrazia che vuole cavalcare la tigre... I danni procurati dai vaccini per gli animali ormai hanno un tariffario, in base alle curve di contagio. Elio, stiamo parlando di multinazionali mica il salumiere sotto casa...

Sul secondo conversava in inglese con Mr Wang:

- Mr. Wang! Sì, l'azienda di Amidei compra tutto e surgela, me lo hanno garantito. Tanto nessuno muore? Meglio, Mr Wang, ma poi anche se muoiono verranno fuori altre cause, malattie pregresse... Sì, sì, ci vediamo a Shanghai.

Sul terzo complimentava il cavalier Amidei:

- Cavalier Amidei! Come sta? In una Spa delle Marche? Ah, cavaliere, a proposito, complimenti per il nuovo spot. Bellissime le colline, la fattoria... Sì, Mr Wang è felice: lo stock al completo, suini, ovini, pesci, tutto... Per la clientela italiana il piano è pronto, stiamo mettendo a punto gli ultimi dettagli. L'istituto di infettivologia, dice? Ma no, siete vecchi clienti, per voi chiude un occhio, anzi due, e comunque non può costarle più del solito...

Quindi tornava al primo, facendosi giurare da Elio che le ragazze non sarebbero state le solite "secche" (aveva già una moglie che si ammazzava di pilates).

Insomma, stava ormai per andar via, mezzo cappotto Armani infilato, il bel vestito stazzonato dalla giornata di lavoro, la consueta psoriasi che gli tormentava il collo quando era in ansia o stanco, ed ecco che prima un tuono, poi un fulmine, poi una vasca da bagno d'acqua contro le vetrate, avevano spento tutti i mirabolanti touch che lo circondavano ed estinto anche le luci di sicurezza. Del resto, la torre era male in arnese, archeologia industriale, a dispetto delle Cappellini Proust su cui Mazzei faceva accomodare i suoi clienti.

Con il respiro corto aveva afferrato uno ad uno i cellulari cercando la funzione torcia ma niente, la batteria era esaurita. Imprecando contro la manutenzione e gli addetti, il portiere e i sindacati, Mazzei si era lasciato sfuggire un:

- Mannaggia a sant'Antonio!

Al che il cielo aveva risposto con un tuono ancora più potente dei precedenti e sul fondo dell'ufficio, illuminata dall'elettricità dei fulmini, era apparsa una sagoma maschile bassa e tonda con un maiale sotto il braccio che grufolava.

Mazzei, terrorizzato, aveva frugato agitatissimo il desk alla ricerca di qualcosa, un tasto d'allarme, una pistola, ma intanto la sagoma si era definita: un contadino grasso e basso, la barba sfatta, una coppola in testa.

- Ma lei chi è? E quella bestia schifosa...
- Ma chi, Massimino? Quello Massimino mio è bellillo, che dite? Sì, è maiale, ma mica è un porco, cumm'a certa gente...

Poi, vedendo che Mazzei smanettava cercando di riaccendere la luce:

- Dotto', due steariche, senza offesa, le tengo pure io: permettete?

E aveva sfilato dall'abito due candele, le aveva accese e una pallida luce aveva illuminato il volto deformato dall'ansia di Mazzei. Quindi, aveva posato il maialino su una Cappellini Proust causando un attacco isterico all'avvocato che, nel tentativo di buttare giù la bestia, aveva beccato un morso che lo aveva ridotto a implorare un'antirabbica.

Il contadino, o quel che era, aveva sussurrato dolcemente al maiale:

- Massimì, e so' cos' 'a fa'?! Comunque, non esageriamo, dotto', quello il morso di Massimino è innocuo. Anzi, guardate - gli aveva preso la mano e ci aveva sputato sopra - Basta nu poco di sputazza!

Mazzei aveva ululato di schifo e disperazione ma il contadino era venuto al punto:

- Dotto', voi siete un uomo impegnato e pure io, mai disprezzando, tengo che fa'. Sono venuto per una supplica. Anzi, dotto', vuie m'avite fa' na grazia.

- Scusate, signor... Com'è il nome?

- Antonio. Abate Antonio.

t'Antonio la sua precedenza in quell'ufficio per convincere Mazzei a far chiudere una clinica cinese che produceva feti per i laboratori farmaceutici e lamentato l'arroganza dei santi maschi che credevano di avere la precedenza sulle sante femmine, specie se non acculturata come lei, e aveva dato a sant'Antonio dello zappatore, al che sant'Antonio s'era rivalso su di lei alludendo ai sistemi poco ortodossi con cui era lì, sistemi degni di un'analfabeta, e sant'Orsola lo aveva giustiziato:

- Eh, manco tu fosse sant'Agostino! Sì nu santo laureato, tu? Scrivi filosofia, teologia? No. A te t'appicciano 'e fueche e ti portano i pecurielli a benedicere. Nuie simme sante pe' 'e be-



Illustrazione di Arianna Floris

Al che Mazzei aveva allucinato che il signor Abate Antonio fosse il marito della donna delle pulizie che di solito a quell'ora prendeva servizio, mai messa a posto e con la quale c'era una certa simpatia. Dunque, Abate Antonio era lì per: A. per chiedere ragioni dello stipendio e dei contributi della moglie, B. farlo nuovo nuovo sospettando di portare un cesto di corna. Così, aveva avviato subito una veloce trattativa, mentre si grattava il collo malato. Ma Abate Antonio appariva stupito e ignaro. Allora Mazzei, per scoprire le carte, aveva fatto il nome della signora, Benincasa Orsola, supponendo che quello fosse il suo nome da signorina. Abate Antonio continuava a far cenno di non capire.

Poi, era caduto un altro fulmine e una seconda sagoma si era profilata sul fondo dell'ufficio: una donna armata di secchio e spazzolone. Mazzei aveva emesso un gridolino di terrore. La donna aveva tirato fuori dal secchio una lampada ad olio:

- Dotto'! V'ate mise appaura? Ma che schifezza di tempo!!! State ancora qua?

Poi, volgendo la lampada intorno, aveva visto Abate Antonio ed esclamato:

- Sant'Antonio!

Mazzei, immaginando vicina una resa dei conti, aveva tentato, cortese:

- Signora Orsola, proprio di voi parlavamo...

La donna l'aveva ignorato e si era rivolta all'altro:

- Antò, ma che fai qua?

- Ma tu sei questa signora Orsola che il dotto-re mi stava decantando?

E a questo punto il dialogo aveva escluso l'intronato Mazzei, che continuava a grattarsi il collo, poiché sant'Orsola aveva significato a san-

stie e pe' 'e puvarielle. Nun t'allargà, ca tu nun si meglio e me...

Intanto, Mazzei si era rannicchiato e ingurgitava antistaminici recuperati da un cassetto, maledicendo il giorno in cui non ci aveva lasciato anche degli ansiolitici.

Sant'Antonio, allora, aveva fermato sant'Orsola e imposto una mano sul collo dell'avvocato. Il prurito, per cui ormai si grattava a sangue, s'era fermato.

- Che pillole efficaci... aveva mormorato Mazzei.

- Ma qua' pinnole, dotto'... - aveva sorriso il santo e si era soffiato sulle dita come fossero la canna di una pistola fumante.

Sant'Orsola però non si quietava:

- Bravo. Quant'è bello... E che ce vo' a sant'Antonio cu 'o fuoco 'e sant'Antonio! Così siete voi maschi... T' 'e sfurzato, eh?

Al che sant'Antonio s'era deciso e rivolto a Mazzei aveva spiegato le ragioni della sua presenza:

- Dotto', voi mi dovete fare questa grazia: dovette impedire alle aziende che lavorano con voi di torturare gli animali. Maiali, pecore, pesci del mare e dei fiumi. Li dovete convincere a non allearli più, a non darli quei pinnoli schifosi, a lasciarli campare... Se la gente li vuole mangiare, li deve ammazzare a mani nude, se è capace. In cambio, io gli benedico tutti gli animali dei loro allevamenti, li tengo sani e li faccio morire vecchi, così che possono dare latte, formaggio, quello che vogliono loro. Basta epidemie, basta scuccià agli animali che sono protetti miei.

Quindi, aveva agitato una mano nell'aria, Massimino aveva grufolato e in cielo era comparsa, brillante, la luna piena. Al che, Mazzei era svolato come una biscia, minacciando di

chiamare la polizia e produrre un tale casino che i due santi si erano guardati.

Erano svaniti.

Poi, in un lampo di luce, Orsola era tornata nei panni di una psicologa.

E tanto aveva fatto che Mazzei, tremante, in lacrime, rannicchiato su se stesso, si era ricordato di quando da bambino abitava alla Sanità e aveva un maialino di Caserta per amico, di nome Kroll, come un calciatore di quei tempi, mandato alla sua famiglia poverissima dai parenti di campagna dopo il terremoto, quando le case erano puntellate - dovunque era scritto sui palazzi sfollati "Pericolo di Kroll" - e non si trovava niente da mangiare.

Kroll era stato il suo unico e più caro amico ai tempi in cui il guappetiello della strada, Tonino 'o Nzevuso, lo costringeva a rubare gli alberi di Natale dismessi dopo le feste e accendere con la banda i fuochi in piazza il 17 gennaio, festa di sant'Antonio Abate.

Com'erano stati lunghi quegli anni dove la rabbia montava, in attesa di una rivalsa: una casa vera, soldi veri, il superfluo che annoia invece del necessario che manca.

Una sera il piccolo Mazzei aveva ceduto. Aveva rubato e si era sentito forte.

Aveva acceso i fuochi fuorilegge e si era sentito al sicuro. E Tonino 'o Nzevuso gli aveva dato pure una pacca sulla spalla. Al ritorno, però, aveva trovato Kroll nel piatto, cucinato dalla sua famiglia, che brindava coi bicchieri di plastica.

Ora Mazzei piangeva calde lacrime e digrignava i denti, perché aveva studiato tanto e si era arrampicato su tutte le pietre della sua città fino a vedere il cielo, un cielo senza santi, illuminato solo dagli ultimi piani dei grattacieli, dove ora aveva un ufficio con due Cappellini Proust e dieci touchscreen.

Subito era apparso sant'Antonio nei panni di mr Wang: parlava con un ridicolo accento cinese, come nei fumetti di Nick Carter.

- E tu non volele indietlo tua pace e piccolo Kroll?

E Mazzei, livido, sciolto dal dolore, perché quel venerdì sera non finiva mai, aveva sospirato: - Sì, sì, lo vorrei, faccio quello che dite, basta che ve ne andate.

Ora, è trascorso mese e Mazzei sta svuotando il suo studio.

Ha divorziato dalla moglie, chiude l'attività, gli è stato diagnosticato un brutto male al pancreas ma pare proprio in pace con se stesso. Triste ma redento. Quando Orsola entra, secchio e spazzolone, la guarda con timore.

Lei, in lacrime, sussurra:

- Dottò, che notizia! Ma la scienza, le cure... Dove andrete?

- Vado in Svizzera - risponde, cercando di intuire se sta parlando con la santa o con la donna delle pulizie.

- Ah, ma li vi salvano, dottò, io sono sicura! E pregherò tutti i giorni a sant'Orsola e pure a sant'Antonio, che ci deve mettere la mano sua buona sopra!

Mazzei sospira:

- Oh, non lo disturbate a sant'Antonio. Quello è il santo degli animali, non si può occupare di me. Anche se, la verità, nu poco bestia sono stato pure io tutta la vita.

Orsola lo abbraccia ed esce. Mazzei, rimasto solo, indossa il cappotto, contempla l'ufficio vuoto. Poi, nella tasca sente squillare il cellulare.

- Jeremy? Tutto fatto. Rientro nel programma? Benissimo. Carte nuove, identità nuova, da Losanna poi ci sentiamo e ci riorganizziamo. Ringrazia l'Azienda. Arrivo a Whashington presto. Vado a morire in Svizzera e poi vi raggiungo.

Ridacchia.

- Sì, un ottimo posto per morire. E grazie per quel referto. Il dottore che mi hai indicato è stato molto sollecito. Quel disgraziato che deve tirare le cuoia avrà le mie anali e si troverà in perfetta salute, a parte questo maledetto prurito. Gli abbiamo migliorato gli ultimi giorni, in fondo...

Si gratta.

- Era da tanto che volevo cambiar vita. Sono molto grato di questa nuova opportunità. Le aziende farmaceutiche sono una grande risorsa, sono il vero futuro degli affari e sono sicuro che con i vaccini se ne faranno di grandissimi. Quante ne avete programmate? Sei pandemie? Basteranno? Ma sì, con l'aiuto di sant'Antonio le faremo bastare. A presto Jeremy, a presto.